

# VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

II QUADRIMESTRE 2025



**WORLD SUMMIT 2025**

Organizzato dalla Universal Peace Federation

# COREA DEL SUD

**SUNHAK PEACE PRICE**

Cinque premiati e due riconoscimenti speciali



Periodico a cura degli Ambasciatori di Pace della UPF

(Universal Peace Federation - Italia e San Marino) e della WFPF (Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo)

Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

## VOCI DI PACE

Voci di Pace  
Redazione:  
Via F. della Balda, 10/5  
47893 Borgo Maggiore - RSM  
Tel. 0549 996637 - 3357346098  
Email: [vocidipace@gmail.com](mailto:vocidipace@gmail.com)  
Internet: [www.vocidipace.it](http://www.vocidipace.it)  
Twitter: @vocidipace  
Facebook: [facebook.com/vocidipaceupf](https://facebook.com/vocidipaceupf)

Editore:  
Universal Peace Federation

Direttore Responsabile:  
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005  
Segreteria di Stato per  
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:  
Giorgio Gasperoni  
Andrea Valgoi  
David Gasperoni  
July Cirelli  
Aurora Fluckiger  
Noemia Alves

Hanno collaborato:  
Vittorio Patanella  
Emilio Asti  
Andrea Valgoi  
Maria Gabriella Mieli  
Elisabetta Nistri  
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori  
esprime il pensiero degli autori e non  
necessariamente rappresenta la linea  
editoriale che rimane autonoma e  
indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:  
IKONOS Srl  
[www.ikonos.tv](http://www.ikonos.tv) - Giugno 2025  
Voci di Pace - Organo UPF

Immagini da:  
© Adobe Stock rielaborazione  
© Freepik rielaborazione  
Generate da AI (rielaborate Ikonos)

“Voci di Pace” è l'organo editoriale delle  
sezioni sammarinese e italiana della UPF  
e della WFWP, fondate dai coniugi Moon.  
La Universal Peace Federation e la  
Women's Federation for World Peace  
vedono la pace come uno stato armonioso  
e interdipendente fra individui, famiglie,  
nazioni e popoli. La UPF e la WFWP si  
propongono pratiche costruttive ed origi-  
nali che contribuiscano a realizzare un  
mondo unificato di pace, la speranza di  
tutte le epoche. Il giornale vuole creare un  
forum per gli Ambasciatori per la Pace  
promuovendo lo sviluppo umano, il buon  
governo, il servizio per la collettività e  
sforzi di pace e di collaborazione che  
coinvolgono religioni, nazioni e organizza-  
zioni non governative. La UPF International  
e la WFWP International sono ONG con  
Stato Consultivo Generale presso l'ECO-  
SOC alle Nazioni Unite.

3

### EDITORIALE

Verso un'ethica communis della fraternità

5

### RELIGIONI E CULTURA DI PACE

A tutti gli uomini di buona volontà

Il miracolo della nascita

9

### IN-FORMAZIONE

Sunhak Peace prize

Vertice mondiale 2025

15

### ETICA & SOCIETÀ

Rapporti Italia-Africa e il Piano Mattei

Quando l'acqua manca

19

### DAL MONDO

Il Sufismo

22

### GIOVANI

Tra lentezza e libertà

25

### PEACE FORUM

Sostenibilità ambientale e pace

La famiglia e i mass media

29

### INIZIATIVE

La Federazione delle Donne  
per la Pace nel Mondo Internazionale (WFWPI)

EDITORIALE



# VERSO UN' *Ethica Communis* DELLA FRATERNITÀ

di Giorgio Gasperoni

**Il cammino da  
Giovanni XXIII a  
Papa Francesco nel  
sostegno al dialogo  
religioso**

Il concetto di Wider Ecumenism ha spalancato nuove vie per la teologia e la prassi del dialogo interreligioso. Con Nostra Aetate (1965), la Chiesa cattolica ha compiuto un autentico “esodo ecclesiale”, passando da un atteggiamento di sospetto e superiorità a una postura di apertura, ascolto e rispetto. Questo cambio di paradigma non è stato improvvisabile, ma è il frutto di un cammino profetico, consolidato attraverso il magistero di alcuni pontefici che hanno saputo leggere i segni dei tempi.

Da Giovanni XXIII a Papa Francesco, si snoda un percorso che tende verso una ethica communis della fraternità, fondata su valori condivisi, sul riconoscimento della comune dignità umana e sulla responsabilità collettiva per il bene comune.

## Giovanni XXIII

### L'apertura profetica

Con l'enciclica *Pacem in Terris* (1963), Giovanni XXIII ha inaugurato una stagione nuova nel pensiero sociale e spirituale della Chiesa. Per la prima volta, un documento papale si rivolgeva “a tutti gli uomini di buona volontà”, non solo ai fedeli cattolici, riconoscendo implicitamente che la verità e il bene possono germogliare anche fuori dai confini visibili della Chiesa.<sup>[1]</sup> L'umanità viene riconosciuta come un'unica famiglia, unita dalla comune origine divina e destinata a costruire insieme un ordine mondiale fondato sulla verità, sulla giustizia, sull'amore e sulla libertà. Questa visione ha tracciato la rotta per il successivo sviluppo del dialogo interreligioso, non più inteso come strategia apologetica, ma come ricerca comune della verità e della pace.

[1]: *Giovanni XXIII, Pacem in Terris* (1963), §14-15.

## Paolo VI

### La sistematizzazione del dialogo

Paolo VI ha raccolto l'eredità profetica di Roncalli e l'ha tradotta in un approccio teologico e pastorale strutturato. Con *Ecclesiam Suam* (1964), ha elaborato una vera e propria “spiritualità del dialogo”, fondandola sulla triplice fedeltà: a Dio, alla Chiesa, e all'uomo contemporaneo.<sup>[2]</sup> Il dialogo viene descritto come un'esigenza interna alla Chiesa stessa, non come concessione o compromesso. La creazione del Segretariato per i non cristiani (poi Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso) testimonia la volontà di rendere il dialogo una dimensione permanente della missione ecclesiale. Paolo VI ha così istituzionalizzato il cammino, evitando che rimanesse confinato a gesti isolati o iniziative sporadiche.

[2]: *Paolo VI, Ecclesiam Suam* (1964), §81-82.

## CONCLUSIONE:

Dal seme profetico di Giovanni XXIII alla sistematizzazione di Paolo VI, dalla forza testimoniale di Giovanni Paolo II fino alla maturazione della fraternità universale proposta da Papa Francesco, si delinea un cammino straordinario e coerente.

La Chiesa, in ascolto alle sofferenze e alle speranze del mondo, ha saputo riformulare il proprio linguaggio e la propria presenza, proponendo un'etica communis capace di unire senza confondere, di rispettare senza relativizzare.

In un tempo di lacerazioni e di nuove idolatrie, questa visione si presenta come uno dei contributi più preziosi della fede cristiana al futuro dell'umanità.

## Giovanni Paolo II

### La forza testimoniale del dialogo

Il pontificato di Giovanni Paolo II ha rappresentato la proiezione globale del dialogo interreligioso. L'incontro di Assisi del 1986 costituisce un punto di svolta: per la prima volta nella storia, leader di religioni diverse si riuniscono per pregare, ciascuno secondo la propria tradizione, ma uniti nell'intenzione di invocare la pace.<sup>[3]</sup> Giovanni Paolo II ha mostrato che il dialogo interreligioso è una dimensione essenziale della testimonianza cristiana nella contemporaneità. Egli ha visitato sinagoghe, moschee, templi, e ha chiesto perdono per le colpe storiche dei cristiani verso i membri di altre religioni, manifestando un approccio profondamente incarnato al *Wider Ecumenism*.

[3]: *Giovanni Paolo II, ai rappresentanti delle religioni del mondo riuniti ad Assisi* (27 ottobre 1986).

## Papa Francesco

### La maturazione della fraternità universale

Papa Francesco ha consolidato il percorso dei suoi predecessori portandolo a una nuova maturità teologica ed esistenziale. In *Fratelli Tutti* (2020), l'idea di fraternità universale è presentata non solo come ideale cristiano, ma come necessità antropologica e sociale per il nostro tempo.<sup>[4]</sup> La firma del Documento sulla Fratellanza Umana (Abu Dhabi, 2019) con il Grande Imam di al-Azhar rappresenta uno dei gesti più emblematici di questo approccio: il dialogo interreligioso viene ancorato alla comune dignità umana e alla responsabilità condivisa verso la costruzione di un mondo più giusto e solidale.

[4]: *Francesco, Fratelli Tutti* (2020), §8.

Papa Francesco ha più volte ribadito che “dialogare non significa rinunciare alla propria identità”, ma piuttosto offrirla come dono nella reciproca apertura.<sup>[5]</sup> In questa prospettiva, il dialogo diventa un vero atto d'amore, una manifestazione concreta della carità cristiana verso ogni essere umano.

[5]: *Francesco, Evangelii Gaudium* (2013), §251.

# “A TUTTI GLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ”

## Pacem in Terris e la vocazione universale della pace

di Giorgio Gasperoni

Nel cuore della Guerra Fredda, Giovanni XXIII lanciò un appello senza precedenti: un'enciclica rivolta non solo ai cattolici, ma all'intera umanità. A poco più di sessant'anni di distanza, *Pacem in Terris* continua a parlare a coscienze aperte e responsabili. Una riflessione sulla sua attualità, alla luce anche della visione unificazionista.

**“La pace sulla terra, suprema aspirazione dell'umanità, non può essere stabilita e consolidata se non nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio.”**

- *Pacem in Terris*, n. 1<sup>1</sup>

### Un'enciclica figlia del suo tempo

Quando fu pubblicata l'11 aprile 1963, *Pacem in Terris* suscitò stupore per il suo tono, per il linguaggio e soprattutto per i suoi destinatari: “a tutti gli uomini di buona volontà.” In un'epoca segnata dalla crisi dei missili a Cuba (1962), dalla contrapposizione tra USA e URSS, e dalla minaccia costante di una guerra nucleare, Giovanni XXIII volle parlare non solo ai fedeli, ma all'intera famiglia umana.

L'enciclica si colloca tra due eventi epocali: l'inizio del Concilio Vaticano II, nel 1962, e la morte del Papa, avvenuta solo due mesi dopo la pub-



blicazione. In questo senso, *Pacem in Terris* rappresenta quasi il suo testamento spirituale e profetico, in cui si intrecciano la dottrina sociale, una visione morale e una chiamata al dialogo universale.

### I quattro pilastri della pace

Giovanni XXIII fonda il discorso sulla pace su quattro principi non negoziabili: verità, giustizia, amore e libertà. Senza questi fondamenti, scrive, non si può costruire un ordine sociale giusto né promuovere relazioni internazionali stabili.

“La pace si edifica nella verità, si co-

struisce nella giustizia, si anima dall'amore e si realizza nella libertà.”

- *Pacem in Terris*, n. 18<sup>2</sup>

La verità è necessaria per riconoscere i diritti e i doveri di ogni essere umano; la giustizia esige che tali diritti siano effettivamente rispettati; l'amore consente di guardare all'altro non come a un nemico o un concorrente, ma come a un fratello; e la libertà permette di scegliere il bene senza costrizioni.

Questa struttura etica semplice e potente è ciò che rende l'enciclica ancora oggi uno strumento vivo per l'educazione alla pace.

## La dignità della persona al centro

Uno dei contributi più forti di *Pacem in Terris* è l'affermazione che ogni essere umano possiede una dignità inalienabile. Giovanni XXIII parla di "persona" e non solo di "anima": sottolinea la dimensione sociale, storica e relazionale dell'uomo, che è portatore di diritti e doveri in quanto creatura di Dio. "Ogni uomo è persona, soggetto di diritti e doveri che derivano, immediatamente e simultaneamente, dalla sua stessa natura."

- *Pacem in Terris*, n. 9<sup>3</sup>

Non è un'esclusiva della fede cristiana, ma costituisce un fondamento comune a tutte le coscienze rette. Qui l'enciclica apre uno spazio decisivo per il dialogo interreligioso e interculturale, anticipando temi che si sarebbero poi sviluppati nel corso del Concilio e nella dottrina sociale post-conciliare.

## Ordine sociale e ordine internazionale

Giovanni XXIII distingue chiaramente tra l'ordine naturale e quello voluto dall'uomo. L'ordine sociale, secondo il Papa, deve rispettare l'ordine morale, riflesso dell'ordine divino. Ma questo non riguarda solo le singole nazioni: si estende anche al piano internazionale.

L'enciclica chiede la nascita di un ordine mondiale fondato sulla solidarietà, sulla cooperazione e sul diritto, in opposizione al dominio della forza o all'equilibrio del terrore. In un momento in cui l'ONU stava ancora cercando una propria identità, *Pacem in Terris* offriva una visione profetica di una comunità globale fondata su principi spirituali condivisi.

## Pace come responsabilità condivisa

Uno dei meriti dell'enciclica è che non si limita a denunciare, ma propone una pedagogia della pace. Chiede l'impegno dei governi, ma soprattutto chiama in causa la coscienza personale. La pace comincia nel cuore dell'uomo, si costruisce nei rapporti umani e si manifesta nella società.

Questa visione è profondamente in sintonia con quella della Universal Peace Federation e del suo fondatore, il Reverendo Sun Myung Moon, per il quale la pace non è solo assenza di guerra, ma realizzazione dell'armonia tra Dio, l'uomo e il creato. Nel pensiero unificazionista, la famiglia è il primo laboratorio della pace. È lì che si imparano le relazioni di rispetto, amore e responsabilità che possono poi riflettersi nella società, fino al livello internazionale. *Pacem in Terris*, nel parlare di diritti, doveri e comunità, offre un terreno comune su cui dialogare, al di là delle confessioni.

**PACEM IN TERRIS NON È UN DOCUMENTO DEL PASSATO. È UNA BUSSOLA ANCORA UTILE PER CHI CREDE CHE IL FUTURO DELL'UMANITÀ DEBBA FONDARSI SU GIUSTIZIA, DIALOGO E SPIRITUALITÀ.**

## Un'eredità ancora viva

A più di sessant'anni dalla sua pubblicazione, *Pacem in Terris* mantiene una sorprendente attualità. Le sfide globali - dai conflitti armati al disarmo, dalle migrazioni ai cambiamenti climatici - richiedono una visione etica profonda e una capacità di cooperazione che superi i confini ideologici e religiosi.

Il richiamo "agli uomini di buona volontà" non è un'apertura diplomatica, ma una chiamata morale e spirituale: invita ogni persona, credente o no, a sentirsi responsabile per la pace, a partire dalla propria coscienza.

"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio."

- *Matteo 5:9*<sup>4</sup>

## Conclusione: la pace si costruisce, non si eredita

*Pacem in Terris* non è un documento del passato. È una bussola ancora utile per chi crede che il futuro dell'umanità debba fondarsi su giustizia, dialogo e spiritualità.

Per chi opera per la pace, come singolo o come parte di movimenti spirituali e civili, è una fonte di ispirazione concreta. Come ha scritto Giovanni XXIII, la pace non è un sogno: è un compito. E riguarda tutti noi.

Come si suole attribuire a Giovanni XXIII: "Non basta parlare di pace. Bisogna crederci. Bisogna viverla." Anche se non documentata in un discorso ufficiale, questa frase riassume con forza lo spirito che anima tutta la *Pacem in Terris*

### Note

1. *Giovanni XXIII, Pacem in Terris*, n. 1 (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1963).
2. *Ibid.*, n. 18.
3. *Ibid.*, n. 9.
4. *Matteo 5:9* (Nuova Riveduta 2006).



# IL MIRACOLO DELLA NASCITA

## L'inizio di un'avventura alla scoperta della vita

### WEBINAR

#### "IL DONO DELLA VITA: LA NASCITA"

È il tema del webinar svoltosi lunedì 31 marzo 2025, organizzato dall'Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo (IAPD-Italia), un progetto di Universal Peace Federation.

di Vittorio Patanella

Primo di una serie di incontri pubblici del ciclo "Il corso e il valore della vita umana: dimensione spirituale e vita pratica", il webinar ha visto la partecipazione di don Valentino Cottini, sacerdote diocesano di Verona; di Tenzin Khentse, monaco buddista di tradizione tibetana; e di Maria Gabriella Mieli, Relazioni esterne di UPF Italia, moderatrice. Dopo il saluto iniziale di Carlo Zonato, presidente di Universal Peace Federation (UPF Italia), che ha delineato le finalità delle organizzazioni promotrici e dell'evento, la moderatrice ha presentato il primo relatore, don Valentino Cottini.

Biblista e islamologo, ha esordito illustrando la prospettiva cristiana cattolica sulla nascita, mettendo in evidenza che ogni vita è ricevuta da Dio e che il Suo spirito fecondatore, che aleggia sulle acque primordiali, è il simbolo di una vita che radicalmente non appartiene all'uomo.

Per questo viene guardato con sospetto ogni tentativo di creare vite umane, prescindendo dalla generazione naturale dell'unione tra un uomo e una donna. Ha ricordato che la concezione della vita umana è frutto dell'unione d'amore e non solo di due gameti, e che il nuovo essere è unico e irripetibile, con i genitori al suo servizio fino alla sua autonomia.

La nascita comprende due elementi: il primo è passivo, rappresentato dal dono che si riceve, il secondo è attivo, relativo alla responsabilità della propria vita nei confronti di Dio e dei genitori. Don Cottini ha evidenziato come nascita e morte siano collegate e non siano totalmente nelle mani dell'essere umano. Esiste un momento per venire al mondo e uno per lasciarlo, entrambi al di fuori del controllo umano.

L'essere concepito, come ricorda don Cottini, non è soltanto una parte del corpo materno, ma un nuovo individuo che ha bisogno di protezione. Nella visione cristiana cattolica, ogni nuovo essere umano è figlio o figlia di Dio, creato libero e in fraternità con tutti. Per la Chiesa, il rispetto e la celebrazione della vita dal concepimento fino alla morte naturale rappresentano uno dei suoi principi fondamentali.



Don Valentino Cottini

Attraverso il sacramento del battesimo si diventa cristiani, sancendo la nascita in Cristo e l'inserimento nella comunità dei credenti. La Chiesa è una comunità che condivide le ansie e le gioie dell'umanità, annunciando il Dio di Gesù Cristo.

Terminando, la nuova nascita ricevuta attraverso il battesimo è anch'essa un dono cui rispondere, che richiede cura da parte di genitori, padrini, madrine e della comunità cristiana.

I sacramenti dell'iniziazione cristiana - Battesimo, Confermazione ed Eucaristia - costituiscono le fasi fondamentali per una completa conformazione a Cristo.

Tenzin Khentse, il secondo relatore, ha iniziato la sua esposizione sulla visione buddista, evidenziando che la vita umana si manifesta quando la coscienza si unisce al corpo umano, originato dai semi di padre e madre.



Monaco Tenzin Khentse

Dal secondo istante in poi inizia la “vecchiaia”, che si riferisce al periodo che intercorre fino alla separazione della coscienza dal corpo, ossia la morte. Quest’ultima può sopraggiungere in qualsiasi momento e se avviene per cause esterne all’essere, è considerata un’azione di uccisione della persona. L’aborto ne è un esempio. Per il buddismo la persona è tale e completa con tutti i suoi diritti e la sua preziosità dal primo istante del concepimento.

Il buddismo identifica quattro tipi di nascita: quella dall’utero, che dà origine agli esseri umani; quella che deriva dall’uovo; quella generata dall’umidità o dal calore; e infine la nascita miracolosa, come quella di Gesù o del Buddha, che può avvenire anche nella verginità. Ogni nuova vita ha un valore prezioso, perché unica e capace di modificare il mondo, sottolineando l’importanza dell’interdipendenza di ogni vita.

Ha precisato che una nascita è considerata “misera” o “sprecata” se avviene in contesti di negazione dei diritti fondamentali o in “terre barbare”, senza principi etici. Per il buddismo non c’è una demarcazione tra valori etici e spirituali; l’importante è essere persone di buon cuore, che danno un contributo proattivo e costruttivo, guidati da una visione di amorevolezza, compassione e interdipendenza.

Ha distinto tra filiazione, procreazione e genitorialità: quest’ultima rappresenta un imperativo categorico che impone di proteggere la vita dei figli, mettendo le loro esigenze prima delle proprie. Il buddismo non approva la fecondazione assistita o l’utero in affitto, considerandole come forzature legate all’attaccamento piuttosto che alla vera genitorialità. Per il monaco i genitori dovrebbero favorire la libertà e le capacità dei figli, evitando di cercare di plasmarli a propria immagine.

Al termine della prima parte dell’incontro Mieli ha espresso la convinzione che la felicità dei figli generi gioia

non solo nei propri genitori fisici, ma anche nel nostro creatore o nella causa fondamentale da cui originiamo.

In seguito, invitati dalla moderatrice, si è sviluppato un dialogo tra i due religiosi. Tenzin Khentse ha spiegato a don Cottini il significato di “Lama”, definendola come una “madre spirituale preziosa”, che guida e assiste nel percorso di crescita spirituale.

Il sacerdote ha evidenziato come, nonostante le differenze di base, il cristianesimo cattolico e il buddismo si uniscano sui valori fondamentali della vita, come la sua sacralità e preziosità, la genitorialità e la responsabilità verso gli altri e il mondo.

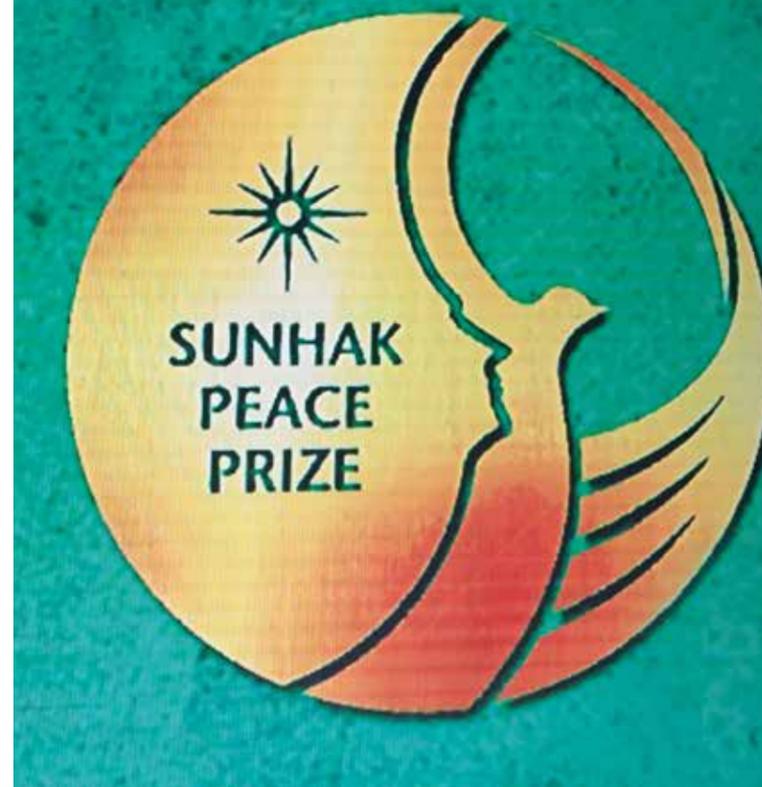
Nato da una famiglia cattolica, ma devoto buddista da trentacinque anni, il monaco ha condiviso di aver scoperto nel buddismo una comprensione più profonda del cristianesimo. Considera il Papa come un suo maestro, poiché ritiene che tutte le religioni derivino da una sola fonte. Inoltre, sostiene che se Dio ha creato ogni cosa, anche il buddismo è una Sua creazione.

In questa religione, ha precisato, s’inse-

gna che la coscienza esiste da un tempo senza inizio; non è possibile determinare un momento preciso di nascita o di cessazione. Analogamente all’universo che è in continua trasformazione, c’è una costante evoluzione verso la piena manifestazione delle potenzialità, che sono riflesso di un’essenza divina comune al buddismo e al cristianesimo. Don Cottini ha evidenziato che le grandi religioni condividono concetti simili pur partendo da principi diversi e come la varietà delle fedi sia una ricchezza che testimonia la fratellanza umana, esprimendo il suo affetto per Tenzin di là dalle loro diverse fedi.

Al termine dell’incontro, Zonato ha fatto riferimento al racconto biblico nel quale Esaù, che nutriva un odio profondo verso suo fratello Giacobbe, progettando di ucciderlo, ha trovato successivamente la via della riconciliazione. Ha espresso la speranza che anche in questo tempo si possa assistere a una simile trasformazione del cuore per promuovere la pace.

**NONOSTANTE LE DIFFERENZE DI BASE, IL CRISTIANESIMO CATTOLICO E IL BUDDISMO SI UNISCONO SUI VALORI FONDAMENTALI DELLA VITA (...)**



# SUNHAK PEACE PRIZE

## Celebrazione e Riconoscimenti

**Il Sunhak Peace Prize 2025 ha celebrato figure eccezionali impegnate per la pace, la democrazia, l’ambiente e lo sviluppo. In questa sesta edizione, svoltasi in Corea del Sud, cinque premiati e due riconoscimenti speciali hanno incarnato la visione di “una famiglia con Dio al centro”.**

*di Redazione*

**L**a sesta edizione del Sunhak Peace Prize si è svolta in un clima di intensa ispirazione e speranza condivisa, all’insegna del riconoscimento verso coloro che dedicano la propria vita alla costruzione di un mondo più pacifico e prospero. L’evento ha riunito illustri ospiti e leader da tutto il mondo, inclusi membri delle famiglie dei fondatori, oratori parlamentari provenienti da circa 40 Paesi e componenti del comitato del premio, tra cui Thomas Walsh, Thomas McDevitt, Yeon Ah Moon e Charles S. Yang. La cerimonia si è aperta con calorosi applausi per accogliere gli ospiti presenti, sia dalla Corea che dall’estero. Il Dr. Thomas Walsh, co-presidente del comitato del Sunhak Peace Prize, ha espresso il suo onore nel dare il benvenuto alla cerimonia, ricordando come il premio, fondato dieci anni fa sulla visione della Dr. Hak Ja Han Moon e in apprezzamento per l’opera del suo defunto marito, il Reverendo Sun Myung Moon, riconosca individui che incarnano l’ideale di una pace duratura, costruita transcendendo le divisioni e rispettando la dignità intrinseca di ogni persona quale figlio o figlia di Dio. Ha sottolineato che i premiati non sono semplici spettatori della storia, ma testimoni di ciò che è possibile quando visione, convinzione, compassione e coscienza convergono nell’azione.

### Messaggi di omaggio dai leader internazionali

Un momento centrale della cerimonia è stato dedicato ai saluti e ai messaggi di congratulazioni da parte di ospiti d’onore che hanno dedicato la loro vita alla costruzione della pace. Sua Eccellenza Ban Ki-moon, ottavo Segretario Generale delle Nazioni Unite e vincitore dello Special Founders Award nel 2020, ha espresso profonda gratitudine e si è unito nell’omaggiare i premiati di quest’anno. Ha ricordato il decimo anniversario del premio, sottolineandone la missione di riconoscere eroi invisibili che operano instancabilmente per la pace e la prosperità dell’umanità.

Ha menzionato i risultati dei cinque premiati:



### **Wanjira Mathai**

Per il suo impegno nella sostenibilità ambientale in Africa



### **Hugh Evans**

Per le sue campagne globali contro la povertà e la disuguaglianza



### **Dott. Patrick G. Awuah Jr.**

Per la formazione di giovani leader africani



### **Presidente Goodluck Jonathan**

Per il suo contributo alla democrazia in Africa



### **Profeta Samuel Radebe**

Per la promozione dell'armonia religiosa

Ban Ki-moon ha elogiato la dott.ssa Hak Ja Han Moon per la sua visione e il coraggio dimostrato nel fondare il premio nel 2013, realizzando la visione di “una famiglia sotto Dio, un mondo di pace”, portando così questi individui all'attenzione globale.

Anche l'ex Presidente del Senegal, Macky Sall, vincitore della quarta edizione del premio, ha condiviso la sua gioia per la partecipazione alla cerimonia. Ha reso omaggio al Reverendo Moon e ha salutato con rispetto Madre Moon per la sua dedizione alla pace e alla fraternità umana. Congratulandosi con i premiati del 2025, ha sottolineato come onorare coloro che si battono per la pace, lo sviluppo e la dignità umana sia un imperativo morale e un incoraggiamento a proseguire questo impegno con rinnovata determinazione.

### **I Premiati del Sunhak Peace Prize 2025**

La cerimonia è poi proseguita con la presentazione dei premi ai vincitori del 2025.

La prima a essere onorata è stata Wanjira Mathai, premiata per il suo impegno nella sostenibilità ambientale attraverso il ripristino del territorio in Africa. Un video introduttivo ha illustrato il suo lavoro, che prosegue l'eredità della madre Wangari Maathai, attraverso il Green Belt Movement e iniziative come AFR100.

Nel suo discorso di accettazione, Mathai ha espresso profonda gratitudine, dedicando il premio ai giovani africani e sottolineando il potenziale del continente e l'urgenza di investire nella leadership giovanile e nello sviluppo inclusivo.

A seguire, è stato premiato Hugh Evans, CEO di Global Citizen, per la sua leadership in campagne di impatto globale volte a combattere la povertà e la disuguaglianza. Il video ha raccontato il suo percorso, da una promessa giovanile a fondare una piattaforma che mobilita milioni di persone per un mondo più equo. Nel suo discorso, Evans ha accettato il premio a nome del suo team, dei partner e degli artisti coinvolti, ricordando le parole di Nelson Mandela sull'ingiustizia della povertà e sottolineando come ogni persona possa contribuire a un impatto significativo.

Il terzo premiato è stato dott. Patrick G. Awuah Jr., presidente dell'Ashesi University in Ghana, riconosciuto per aver formato giovani africani con un'educazione basata su etica e tecnologia. Un video ha raccontato la sua scelta di lasciare la Silicon Valley per fondare un'università che coltivasse leader etici.

Nel suo discorso, Awuah ha dedicato il premio alla comunità di Ashesi, condividendo storie di studenti che oggi contribuiscono allo sviluppo del continente. Ha evidenziato l'importanza di scoprire il proprio scopo e

di dare alle persone gli strumenti per costruire, creare e innalzare lo spirito umano.

### **Riconoscimenti speciali ai fondatori**

La cerimonia ha poi celebrato i destinatari dello Special Founders Award.

Il primo riconoscimento è andato a S.E. Goodluck Jonathan, ex Presidente della Nigeria, per il suo contributo alla democrazia e alla pace. Un video ha ricordato la storica transizione pacifica del potere nel 2015 sotto la sua guida e il suo continuo impegno attraverso il dialogo e la diplomazia.

Nel suo discorso, ha espresso profonda gratitudine e ha annunciato che i benefici del premio saranno destinati alla sua fondazione, impegnata nella promozione della pace, della democrazia e dello sviluppo inclusivo.

Il secondo premiato è stato il Profeta Samuel Radebe, riconosciuto per la promozione dell'armonia religiosa e il rinnovamento spirituale. Un video ha illustrato il suo cammino e la collaborazione con la dott.ssa Moon nella visione di un'umanità unita al di là delle religioni.

Nel suo intervento, ha espresso gratitudine, sottolineando l'importanza della perseveranza nel perseguire il bene anche di fronte alle critiche. Ha definito la dott.ssa Moon “la colla dell'umanità”, per il suo impegno nel riconoscere chi opera per un mondo migliore.

La fondatrice del premio, dott.ssa Hak Ja Han Moon, è salita sul palco per consegnare personalmente i riconoscimenti speciali, sottolineando con la sua presenza la dedizione alla visione di “una famiglia con Dio al centro”.

### **Celebrazione e speranza per il futuro**

La cerimonia si è conclusa con una foto commemorativa dei premiati insieme alla dott.ssa Moon, seguita da una toccante esibizione artistica. Il cantante di musical di fama mondiale Michael Lee, insieme a Yudia e alla Little Angels Art Troupe, ha offerto una performance dedicata ai cinque premiati. Le canzoni eseguite hanno evocato i temi della speranza, della pace, dell'unità e della possibilità concreta di costruire un mondo migliore.

La cerimonia del Sunhak Peace Prize 2025 non è stata solo un momento celebrativo, ma un potente promemoria che la pace richiede impegno, coraggio e la convinzione che un futuro migliore sia possibile grazie alla collaborazione e al servizio.

L'evento ha lasciato un'impronta profonda nei cuori dei partecipanti, ispirandoli a continuare a lavorare per un mondo più giusto e armonioso.

# 3 PERCORSI DI PACE

## I vincitori del Sunhak Peace Prize

di Redazione

Il Sunhak Peace Prize premia individui e organizzazioni che si distinguono per il loro contributo alla costruzione di un mondo più giusto, sostenibile e pacifico.

L'edizione più recente ha celebrato tre figure straordinarie: un'ambientalista, un attivista globale e un innovatore dell'educazione. I loro progetti affrontano sfide cruciali per l'umanità - il cambiamento climatico, la povertà e la formazione di leader etici - e ci mostrano come sia possibile costruire la pace attraverso azioni concrete e visioni coraggiose.



## 1 WERA MAATHAI: l'eredità verde che genera pace

Figlia della celebre Wangari Maathai, premio Nobel per la Pace, Wera Maathai ha raccolto con determinazione il testimone della madre, diventando direttrice del *Green Belt Movement* nel 2012.

Attraverso questa iniziativa ha promosso il rimboschimento in vaste aree del continente africano, piantando decine di milioni di alberi e rivitalizzando comunità locali.

La sua visione è chiara: il degrado ambientale alimenta i conflitti; il ripristino della natura, invece, semina pace. Non si tratta solo di ecologia, ma di giustizia intergenerazionale e di equità di genere.

Nel 2019, Wera è diventata vicepresidente del *World Resources Institute*, portando il suo messaggio sui grandi palcoscenici internazionali. Attualmente guida l'ambiziosa iniziativa AFR100, che mira a rigenerare 100 milioni di ettari di terre degradate in Africa entro il 2030.

Alla guida anche della *Wangari Maathai Foundation*, lavora per potenziare le giovani generazioni africane, promuovendo una leadership coraggiosa e orientata al bene comune. Il suo impegno intreccia natura, giustizia e futuro: una vera architettura della pace dal basso.

## 2 HUGH EVANS: attivismo globale per un mondo senza povertà

A soli 25 anni, l'australiano Hugh Evans ha fondato *Global Citizen*, una piattaforma innovativa per mobilitare l'opinione pubblica contro la povertà estrema. Il suo obiettivo è audace: eliminare la povertà entro una generazione, creando un mondo equo e inclusivo per tutti.

Evans ha rivoluzionato l'attivismo rendendolo accessibile e coinvolgente, anche attraverso un'app che premia l'impegno sociale con la possibilità di partecipare a grandi eventi, come il *Global Citizen Festival*, dove si esibiscono artisti di fama mondiale.

Non si tratta di raccogliere fondi, ma di stimolare azioni concrete: petizioni, campagne, pressioni sui governi affinché trasformino le promesse in risultati.

Negli ultimi dieci anni, *Global Citizen* ha mobilitato oltre 49 miliardi di dollari, migliorando la vita di circa 1,3 miliardi di persone. Per Evans, lo sviluppo sostenibile è la via più solida verso una pace autentica.

La sua forza sta nell'aver creato un movimento globale in cui milioni di persone si sentono parte attiva del cambiamento. Un esempio potente di come la cittadinanza responsabile possa diventare strumento di trasformazione.

## 3 PATRICK G. AWUAH JR.: educare alla leadership etica in Africa

La storia di Patrick Awuah è quella di un ritorno alle radici con uno scopo preciso. Dopo una brillante carriera nella Silicon Valley, ha scelto di rientrare in Ghana per fondare una nuova università: *Asbesi University*. La sua visione era chiara fin dall'inizio: formare una nuova generazione di leader africani, capaci di coniugare competenza, etica e spirito di servizio. Oggi, *Asbesi* è considerata una delle istituzioni universitarie più innovative dell'Africa. Accoglie studenti da oltre trenta paesi e promuove un modello educativo centrato sull'integrità, l'imprenditorialità e l'impegno civico. Una delle innovazioni più significative introdotte da Awuah è il sistema d'onore, con cui gli studenti si impegnano pubblicamente a mantenere comportamenti etici, anche in assenza di sorveglianza. In un continente spesso segnato da corruzione e instabilità, questo rappresenta un vero atto rivoluzionario. Awuah crede che l'educazione possa generare un effetto a catena positivo: ogni giovane formato con coscienza e capacità potrà diventare un seme di cambiamento nella propria comunità. Investire nei giovani, afferma, è costruire le fondamenta per una pace duratura.

### UN MESSAGGIO COMUNE

#### LA PACE SI COSTRUISCE CON LE MANI, IL CUORE E LA VISIONE

Tre storie, tre ambiti diversi, un unico filo conduttore: la convinzione che la pace non sia solo il frutto di trattati e negoziati, ma un processo quotidiano fatto di cura, coraggio e responsabilità. **Wera Maathai rigenera la terra e l'identità dei popoli africani; Hugh Evans mobilita le coscienze per abbattere le disuguaglianze; Patrick Awuah costruisce scuole per coltivare leader onesti.** Il Sunhak Peace Prize di quest'anno ci ricorda che la pace è un'opera collettiva, possibile quando ciascuno offre il proprio talento al servizio dell'umanità.



La cerimonia di apertura del World Summit 2025, un evento organizzato dalla Universal Peace Federation (UPF) in Corea del Sud. Leader politici e religiosi di varie nazioni si sono riuniti per discutere le sfide globali contemporanee e promuovere un'era di pace e prosperità. I discorsi hanno toccato temi come la riunificazione coreana, il ruolo delle Nazioni Unite, la diplomazia basata sulla fede e la necessità di cooperazione internazionale. I partecipanti hanno sottolineato l'importanza di affrontare conflitti, disuguaglianze e crisi ambientali attraverso il dialogo e l'azione collettiva. L'incontro ha visto la partecipazione di figure di spicco come ex Capi di Stato, Primi Ministri e rappresentanti di organizzazioni internazionali, evidenziando un impegno condiviso verso la costruzione di un mondo più pacifico. L'anniversario delle Nazioni Unite e la divisione della penisola coreana sono stati temi centrali, con un forte accento sulla speranza di riconciliazione e stabilità nella regione.

## VERTICE MONDIALE 2025

### Una Nuova Era di Pace e Prosperità

di Redazione

La "World Summit 2025 Opening Ceremony" è stata organizzata dalla Universal Peace Federation (UPF) con il tema "Sfide contemporanee all'ordine mondiale: stabilire una nuova era di pace e prosperità". L'evento si è tenuto nella Repubblica di Corea, a circa 35 miglia dal confine con la Corea del Nord e la DMZ.

L'occasione del Vertice è stata la commemorazione dell'80° anniversario delle Nazioni Unite, nonché della liberazione e della successiva divisione della penisola coreana. L'obiettivo principale del Vertice è stato quello di riunire leader politici e religiosi, insieme a esperti di vari settori – tra cui il sociale, la cultura e la comunicazione – per esplorare modalità idonee a realizzare un mondo di pace, con particolare attenzione alla riunificazione pacifica della Corea del Nord e della Corea del Sud.

**Tra i partecipanti e gli oratori di spicco figuravano:**

Il dott. Charles S. Yang, Presidente di Universal Peace Federation International e Presidente di Washington Times Foundation, ha dato il benvenuto ai partecipanti e ha sottolineato l'importanza del Vertice per la Pace.

Ha partecipato all'evento anche un Arcivescovo del Santo Sinodo dell'Arcivescovo dell'Estremo Oriente nel Regno Unito.

Sua Eccellenza Yousaf Raza Gillani, ex Primo Ministro del Pakistan e Presidente del Senato del Pakistan, è stato nominato Presidente della neo-inaugurata Inter-parliamentarian Speakers Conference (ISC).

Ha evidenziato il ruolo cruciale della leadership parlamentare e della diplomazia.

Pastore **Paula White-Cain**, Consigliere Senior del Presidente Donald Trump per l'Ufficio della Fede della Casa Bianca, ha parlato a titolo personale sottolineando il potere della fede e l'importanza della diplomazia basata sulla fede. Ha anche menzionato gli sforzi dell'amministrazione Trump a favore della libertà religiosa e il potenziale viaggio in Corea del Nord con "Madre Moon".

Sua Eccellenza **Philémon Yang**, Presidente della 79a Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ha inviato un videomessaggio sottolineando l'importanza del tema del Vertice e il ruolo delle Nazioni Unite nel promuovere la pace e la cooperazione globale. Ha accolto con favore le iniziative che promuovono il dialogo e la riunificazione pacifica della Corea. Il dott. **Goodluck Jonathan**, ex Presidente della Nigeria, ha espresso la sua gratitudine per l'invito e ha sottolineato le sfide globali e l'importanza di fare ciò che è giusto per raggiungere la pace e la prosperità. Ha menzionato il ruolo dell'International Summit Council for Peace (ISCP) nel promuovere la cooperazione globale.

Sua Eccellenza **Andrés Pastrana Arango**, Presidente del Centrist Democrat International ed ex Presidente della Colombia, ha ricordato il contributo della Colombia alla Guerra di Corea e ha discusso i cambiamenti epocali nell'ordine mondiale, sottolineando l'ascesa dell'Asia-Pacifico e la necessità di rivitalizzare il multilateralismo.

Sua Eccellenza **Macky Sall**, ex Presidente del Senegal, ha evidenziato la necessità di rivitalizzare il multilateralismo e riformare le istituzioni internazionali, inclusa l'ammissione dell'Africa come membro permanente del G20.



Madame **Signe Zeikate**, First Lady della Costa Rica, ha condiviso l'esperienza della Lettonia nella riconquista della libertà e l'impegno della Costa Rica per la pace attraverso l'abolizione dell'esercito e gli investimenti in istruzione, sanità e protezione ambientale. Onorevole **Newt Gingrich**, 50° Presidente della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, ha riflettuto sulla complessità del mondo e sulla "corsa tra due angeli", sottolineando l'importanza di incontri come questo per promuovere l'idealismo pratico.

Presidente **Boris Tadic**, ex Presidente della Serbia, ha sottolineato che la pace non è sostenibile senza riconciliazione e rispetto reciproco, e ha riflettuto sulle cause dei conflitti e sull'importanza della prevenzione della guerra. Ha anche commentato i cambiamenti politici negli Stati Uniti e le loro potenziali implicazioni per la pace globale. Presidente **Jimmy Morales**, ex Presidente del Guatemala, ha parlato della capacità di gestire i conflitti con saggezza e dignità, sottolineando le sfide globali e la necessità di sforzi collettivi per la pace e la prosperità. Ha anche evidenziato l'importanza di rafforzare le istituzioni multilaterali.

Durante la cerimonia, sono stati menzionati diversi eventi e iniziative, tra cui:

- La cerimonia di premiazione del sesto Sunhak Peace Prize.
- Il lancio dell'Inter-parliamentarian Speakers Conference (ISC).
- L'Asia Pacific Union forum.

La situazione di sicurezza nella penisola coreana è stata evidenziata come estremamente preoccupante, con la necessità urgente di trovare soluzioni per proteggere la Repubblica di Corea dalla minaccia delle armi nucleari e per realizzare la pace nella regione e nel mondo.

La cerimonia si è conclusa con una performance artistica per la pace e un invito a tutti gli oratori a salire sul palco per una foto di gruppo. È stata annunciata una pausa caffè seguita da una sessione plenaria.

In sintesi, la "World Summit 2025 Opening Ceremony" ha rappresentato un importante incontro di leader globali per discutere le sfide contemporanee alla pace e alla prosperità, con un focus significativo sulla penisola coreana e sul ruolo della cooperazione internazionale e della fede nel costruire un futuro più pacifico.

# RAPPORTI ITALIA-AFRICA E IL PIANO MATTEI

## Sviluppi, sinergie con l'UE e prospettive future

**Il Piano Mattei per l'Africa è una strategia lanciata dal governo italiano, guidato da Giorgia Meloni, con l'obiettivo di rafforzare i rapporti tra Italia e Paesi africani attraverso un nuovo partenariato. L'iniziativa intende contrastare le cause profonde delle migrazioni forzate, promuovere lo sviluppo sostenibile e favorire una cooperazione "alla pari", distante da logiche neocoloniali.**

di Redazione

Il piano prende il nome da Enrico Mattei, fondatore dell'ENI, che già negli anni '50 promuoveva una visione di cooperazione energetica equa con i Paesi produttori. Ma cosa significa davvero "partenariato alla pari" in un contesto così segnato da eredità storiche e nuove sfide globali?

### Obiettivi e Contesto Geopolitico

Il Piano Mattei si inserisce in una cornice più ampia che include la strategia **Global Gateway** dell'Unione Europea, la quale prevede per il periodo 2021-2027 un impegno di 150 miliardi di euro destinati ai partner africani.

L'Italia ambisce a giocare un ruolo di primo piano in questo scenario geopolitico, proponendo un approccio complementare, ma con una propria impronta strategica.

In questo contesto, si inserisce anche la necessità di distinguersi rispetto ad altri attori internazionali già fortemente presenti nel continente africano, come Cina, Russia, Turchia e Stati Uniti, che operano con modelli di cooperazione differenti. Il Piano Mattei, per essere realmente innovativo, dovrà dimostrare la sua capacità di offrire un'alternativa credibile e sostenibile, fondata su trasparenza, ascolto e co-progettazione.

### Struttura e Finanziamenti

L'attuazione del Piano è affidata a una cabina di regia e a una struttura di missione istituita a Palazzo Chigi. Il budget iniziale è di 5,5 miliardi di euro, destinati a progetti in settori chiave: energia, acqua, agricoltura, sanità, istruzione, formazione, infrastrutture e occupazione giovanile.

L'obiettivo è costruire una cooperazione bilanciata, capace di rispondere alle priorità condivise.

### Progetti Pilota: Un Nuovo Modello di Cooperazione?

A oggi, sono stati lanciati nove progetti pilota in altrettanti Paesi africani: Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Costa d'Avorio, Etiopia, Kenya, Repubblica Democratica del Congo e Mozambico. Alcuni esempi significativi:

- **Egitto:** Sviluppo agricolo su 15.000 ettari nel Delta del Nilo con coltivazioni di grano, soia, mais e girasole, accompagnato da tecnologie italiane e formazione locale.
- **Mozambico:** Creazione di un centro agroalimentare per valorizzare le eccellenze locali e favorire l'esportazione.
- **Marocco:** Realizzazione di un centro di eccellenza per la formazione professionale nel settore delle energie rinnovabili.



Questi progetti possono rappresentare un cambio di paradigma nella cooperazione internazionale? L'ambizione di una "collaborazione alla pari" richiede strumenti concreti.

A tal proposito, il Dott. Marco Ricceri, Segretario Generale di Eurispes, propone la creazione di un tavolo di lavoro congiunto tra Italia e Paesi africani per confrontare i rispettivi piani di sostenibilità: da un lato i Piani Volontari Nazionali (VNRs) presentati dai Paesi africani all'ONU, dall'altro il PNRR italiano. Un confronto sistematico tra questi strumenti potrebbe individuare aree di convergenza reale e rafforzare un partenariato autentico, allontanando il rischio di riproporre dinamiche squilibrate.

#### Sfide e Criticità

Accanto a queste potenzialità, emergono diverse criticità sollevate da osservatori e attori della società civile.

#### Scarsa inclusività

Diverse organizzazioni africane denunciano la mancanza di consultazione delle comunità locali. Moussa Faki Mahamat, presidente della Commissione dell'Unione Africana, ha dichiarato che i leader africani, giunti a Roma, non erano stati adeguatamente informati sui contenuti del piano.

#### Focus sui combustibili fossili

Persistono timori che il Piano possa consolidare la dipendenza africana dal gas, ostacolando la transizione verso le energie rinnovabili. L'Italia, infatti, punta a diventare un hub energetico per il gas africano diretto in Europa.

#### Rischio neocoloniale

Alcune critiche riguardano il simbolismo stesso del nome "Mattei", percepito da alcuni interlocutori africani come legato a una storia industriale europea non sempre inclusiva.

#### Criteri opachi e valutazione impatto

Manca una definizione chiara dei criteri di selezione dei progetti e degli indicatori per misurarne l'efficacia in relazione agli Obiettivi dell'Agenda 2030.

#### Gestione fondi e burocrazia

Le modalità di gestione e l'accesso ai fondi risultano ancora poco trasparenti, con il rischio di escludere soggetti africani non strutturati.

#### Debito pubblico

Il peso del debito in molti Paesi africani rappre-

senta un ostacolo. L'iniziativa RELEASE promossa da LINK 2007 propone un meccanismo di conversione del debito per liberare risorse destinate allo sviluppo.

#### Protagonismo locale ancora incerto

Resta aperta la questione di come garantire un reale protagonismo delle comunità africane nella pianificazione e realizzazione dei progetti.

Di fronte a queste sfide, la proposta del Dott. Ricceri di istituire un tavolo comune per l'allineamento delle strategie di sviluppo appare come un'opportunità concreta per superare la distanza tra visioni e realtà, tra intenzioni dichiarate e partecipazione effettiva.

#### Sinergie con la Universal Peace Federation (UPF)

Un ulteriore contributo può venire da realtà internazionali già attive nel continente. La Universal Peace Federation (UPF) opera in 49 Paesi africani e ha firmato accordi di cooperazione con governi e istituzioni in Niger, Senegal, Sud Africa e São Tomé e Príncipe. Attraverso forum interreligiosi, programmi giovanili e iniziative di riconciliazione, la UPF ha maturato un'esperienza preziosa nel campo della responsabilizzazione comunitaria. In quest'ottica, i centri di formazione previsti dal Piano Mattei potrebbero collaborare con i programmi educativi UPF, unendo competenze tecniche e valori etici. Una sinergia di questo tipo potrebbe contribuire a uno sviluppo più integrato, umano e duraturo, in linea con una visione di pace positiva e sostenibile.

#### Conclusione: una nuova pagina per la cooperazione?

Il Piano Mattei rappresenta un'opportunità per ripensare le relazioni tra Italia e Africa in chiave di equità, sostenibilità e reciprocità. Tuttavia, perché questa visione prenda forma concreta, sarà essenziale affrontare con coraggio le critiche sollevate e costruire meccanismi più inclusivi e trasparenti. L'adozione di approcci innovativi, come il tavolo di lavoro per l'allineamento dei piani nazionali, potrebbe segnare un punto di svolta. Più che parole, servono azioni rapide, misurabili e condivise. L'Africa, con la sua gioventù dinamica e le sue risorse straordinarie, può e deve essere protagonista del proprio futuro. La domanda allora è: Italia ed Europa sapranno ascoltarla davvero?



## QUANDO L'ACQUA MANCA

### Il volto umano della crisi climatica nel Sahel

**La crisi climatica ha molte facce, ma poche sono così drammatiche come quella che si consuma ogni giorno nel Sahel.**

**Qui, la sete non è solo fisica: è sete di giustizia, sviluppo, cooperazione.**

**L'articolo che segue, a firma di Giorgio Gasperoni, ci accompagna in una delle aree più fragili del pianeta, dove la scarsità d'acqua alimenta conflitti, migrazioni e povertà.**

**Ma ci sono anche semi di speranza: visioni, progetti e iniziative capaci di invertire la rotta. Perché l'acqua può dividere, ma anche unire. La scelta è nostra.**

di Giorgio Gasperoni

L'acqua, fonte essenziale di vita, è oggi al centro di una crescente crisi globale. L'aumento della popolazione e i cambiamenti climatici rendono la scarsità idrica una delle sfide più urgenti del nostro tempo. Secondo l'ONU, oltre 2 miliardi di persone vivono in aree con grave stress idrico, e la domanda globale potrebbe aumentare del 55% entro il 2050. Questo scenario minaccia non solo la sicurezza alimentare e sanitaria, ma alimenta anche conflitti e instabilità.

#### Conflitti globali legati all'acqua

In molte regioni del mondo, l'accesso limitato all'acqua ha generato forti tensioni:

- Medio Oriente: le risorse del Giordano e del Tigri-Eufrate sono al centro di contese tra Israele, Giordania, Siria e Iraq.

- Asia meridionale: il controllo dell'Indo è un nodo critico tra India e Pakistan.
- Africa settentrionale: la diga etiopica GERD ha suscitato allarmi in Egitto e Sudan per la riduzione del flusso del Nilo.

Questi casi mostrano come la crisi idrica non sia solo ambientale, ma anche geopolitica. La contesa per l'acqua, spesso trascurata nelle agende diplomatiche, è diventata una delle nuove frontiere dei conflitti internazionali.

#### Il Sahel: una crisi nel cuore dell'Africa

Nel panorama globale, il Sahel si distingue per la drammaticità della sua crisi idrica. Situato tra il Sahara e le savane sudanesi, questa fascia semi-arida attraversa paesi come Senegal, Mali, Niger e Ciad. Qui, la scarsità

d'acqua non causa solo conflitti, ma anche migrazioni forzate e crisi umanitarie.

Il clima semi-arido, con piogge brevi e irregolari, rende difficile l'agricoltura e l'allevamento. Il Lago Ciad, un tempo tra i più grandi bacini africani, si è ridotto da 25.000 a meno di 1.500 km<sup>2</sup>. Le falde acquifere sono difficili da sfruttare per carenza di infrastrutture e governance.

#### Impatti sociali ed economici

La popolazione del Sahel dipende in gran parte dall'agricoltura pluviale. Le siccità ricorrenti compromettono i raccolti, aggravano la malnutrizione e scatenano conflitti tra agricoltori e pastori. Secondo l'UNICEF, nel 2020 quasi 5 milioni di persone erano a rischio di insicurezza alimentare nella sola regione centrale del Sahel.

La degradazione del suolo colpisce l'80% delle terre coltivabili. Questo porta a migrazioni interne e transfrontaliere, esacerbando le tensioni sociali e la pressione sulle aree urbane. Di fronte a una tale vulnerabilità sociale ed ecologica, alcune iniziative stanno tentando di fornire risposte concrete e di lungo periodo.

#### Iniziativa di resilienza:

#### la Grande Muraglia Verde e il progetto Transaqua

La Grande Muraglia Verde, lanciata dall'Unione Africana nel 2007, punta a

creare una fascia vegetale di 8.000 km dal Senegal all'Eritrea, per contrastare la desertificazione. L'obiettivo è il recupero di 100 milioni di ettari entro il 2030, creando fino a 10 milioni di posti di lavoro. Tuttavia, al 2022 solo il 20% è stato realizzato, rivelando la necessità di maggiore supporto internazionale.

Il progetto Transaqua, concepito dalla società italiana Bonifica, propone il trasferimento di 30 miliardi di m<sup>3</sup> di acqua dal bacino del Congo al Lago Ciad, tramite un canale di 2.400 km. L'iniziativa mira a ripristinare il lago e creare una via commerciale tra l'Africa centrale e due porti oceanici, favorendo sviluppo e integrazione regionale. Le sfide restano notevoli: costi elevati, complessità tecnica e cooperazione internazionale. Entrambi i progetti rappresentano esempi di come soluzioni visionarie possano contribuire alla resilienza ambientale e sociale del Sahel. Ma per essere efficaci, necessitano di volontà politica, stabilità istituzionale e un sostegno internazionale concreto e duraturo.

#### La dimensione etica: il diritto all'acqua

Nel 2010, l'ONU ha riconosciuto l'accesso all'acqua potabile come diritto umano fondamentale. Eppure, in molte aree del Sahel questo diritto resta inattuato. Le popolazioni

più vulnerabili pagano il prezzo di una crisi che non hanno causato. Un diritto che implica responsabilità condivise, e che interpella la coscienza della comunità internazionale.

In questo senso, risulta particolarmente rilevante la recente relazione del presidente della Federazione Italiana Diritti Umani (FIDU), Antonio Stango, sul cambiamento climatico, elaborata per conto di Med-Or. In sintesi, la sua analisi delinea il complesso intreccio tra cambiamenti climatici, diritti umani e diritto internazionale, evidenziando i progressi compiuti nel riconoscimento del diritto a un ambiente sano. Tuttavia, sottolinea anche le sfide e le lentezze che ancora ostacolano la piena attuazione di questo diritto a livello globale.

**Una prospettiva che rafforza l'urgenza di affrontare la crisi del Sahel non solo come questione ambientale, ma come priorità etica e giuridica.**

#### Ostacoli alla cooperazione

La gestione condivisa dell'acqua richiede collaborazione tra Stati. Tuttavia, nel Sahel, differenze politiche, debolezze istituzionali e conflitti locali rendono difficile una governance efficace. Il fiume Niger, ad esempio, attraversa diversi paesi, ma la cooperazione resta insufficiente. Le tensioni tra comunità pastorali e agricole si aggravano per effetto del cambiamento climatico e della scarsità crescente. Per superare questi ostacoli, è fondamentale promuovere una cultura della cooperazione idrica come bene comune, superando interessi settoriali e approcci mioipi.

biamento climatico e della scarsità crescente. Per superare questi ostacoli, è fondamentale promuovere una cultura della cooperazione idrica come bene comune, superando interessi settoriali e approcci mioipi.

biamento climatico e della scarsità crescente. Per superare questi ostacoli, è fondamentale promuovere una cultura della cooperazione idrica come bene comune, superando interessi settoriali e approcci mioipi.

#### Verso soluzioni sostenibili

Per rispondere alla crisi, occorrono approcci integrati e partecipativi. La gestione integrata delle risorse idriche (IWRM) promuove l'uso coordinato di acqua, suolo e risorse naturali, coinvolgendo comunità locali, tecnologie appropriate e formazione ambientale.

Occorre anche rafforzare la cooperazione internazionale, sostenere le iniziative africane con fondi stabili e garantire che le popolazioni locali siano protagoniste del cambiamento.

In definitiva, garantire il diritto all'acqua nel Sahel significa affermare la dignità umana, difendere la pace e costruire giustizia là dove oggi regna la privazione. In un mondo diviso, l'acqua può ancora essere ciò che unisce. Dipende dalla nostra visione, dalla nostra volontà e dal coraggio di scegliere la pace.

# IL SUFISMO

## La corrente mistica dell'Islam



**Presente in tutto il mondo islamico e anche in Occidente, il Sufismo, fenomeno spirituale di grande portata, introduce elementi innovativi rispetto all'Islam tradizionale e continua a esercitare notevole interesse.**

di Emilio Asti

**I**l misticismo attraversa tutte le principali religioni, e anche l'Islam non fa eccezione, contraddicendo un'immagine spesso superficiale. Il Sufismo, cui sono attribuite varie definizioni, ha radici molto antiche e ha profondamente influenzato la storia dell'Islam. Secondo alcuni studiosi, questa disciplina spirituale risale allo stesso profeta Maometto, che pregava e digiunava nella grotta di Hira, presso la Mecca, dove ricevette la prima rivelazione del Corano. Si narra che anche alcuni suoi compagni abbiano scelto il ritiro dal mondo per cercare una spiritualità più profonda. I primi mistici islamici furono influenzati dal Cristianesimo e, in parte, anche da Induismo e Buddismo, traendo ispirazione dalle pratiche dei monaci eremiti del deserto egiziano e siriano.

Dall'Africa all'Asia Centrale e Meridionale, fino al Sud-Est asiatico e ai Balcani, il Sufismo ha avuto un'ampia diffusione; e, nonostante la diversità etnica e linguistica, i Sufi hanno condiviso valori comuni. In Occidente, diversi gruppi si ispirano agli insegnamenti dei maestri sufi; in Italia fu particolarmente noto Gabriele Mandel Khan, studioso e autore di numerose opere. Alcuni ritengono che anche San Francesco d'Assisi, soprattutto con il Cantico delle Creature, sia stato influenzato da questa corrente, consideran-

do i suoi rapporti col mondo islamico. Il cantante Franco Battiato, interessato alla dimensione mistica, in alcune sue canzoni ha espresso sentimenti riconducibili al Sufismo.

I sufi si riuniscono in confraternite, guidate da un maestro dotato di carisma, che indica il cammino e il modello a cui ispirarsi. Nel tempo, queste confraternite hanno trasmesso i loro insegnamenti a numerosi discepoli e svolto importanti funzioni sociali. In Occidente, tuttavia, il Sufismo è stato spesso studiato superficialmente, senza approfondire la sua ricchezza spirituale, e persino nel mondo islamico resta per molti una realtà poco conosciuta.

Il Sufismo rappresenta un modo nuovo di vivere la spiritualità islamica, ponendo in luce aspetti spesso dimenticati. Si può dire che il Sufismo sia un cammino alla ricerca dell'illuminazione e di un rapporto più personale e profondo con Dio, oltre i riti e le tradizioni formali. La meta più alta del percorso sufi è l'unione spirituale con Dio, da raggiungere attraverso pratiche volte a liberare il credente dai legami materiali.

I praticanti del Sufismo hanno sempre favorito la coesistenza pacifica con i credenti di altre religioni, nella convinzione che molte siano le vie che portano a Dio e, per quanto differenti, tutte conducano alla stessa meta.

Al di là delle differenze, si nota come i diversi cammini spirituali siano spesso simili. Nell'Islam, che si propone come compimento delle rivelazioni precedenti, Gesù occupa un posto importante, e anche i profeti dell'Antico Testamento sono tenuti in grande considerazione. Robert Graves, importante studioso britannico, scriveva: "I sufi rispettano i riti di qualsiasi credo, purché favoriscano l'armonia sociale, ma ampliano la base dottrinale di ogni religione, dove possibile, descrivendo i loro miti da una visione superiore". L'influsso della spiritualità sufi, molto più esteso di quanto molti studiosi abbiano riconosciuto, si nota anche nella letteratura popolare di diversi Paesi islamici.

In tutto il mondo islamico e oltre sono sorte numerose storie e leggende sui Sufi, cui spesso si attribuivano guarigioni e miracoli. Durante la dominazione islamica in Spagna, ad esempio, al maestro Ibn Arabi furono attribuiti vari prodigi. Molte tombe di maestri e poeti sufi, le cui opere sono ancora oggi apprezzate, sono meta di pellegrinaggi.

Il Sufismo può essere definito come un movimento di riforma e di approfondimento dell'Islam. Rifiutando una religione racchiusa in formule rigide, i maestri sufi aspirano a rinnovare la tradizione islamica, sottolineando la necessità di ritrovare il senso più profondo del messaggio coranico e tornare ai valori autentici dell'esperienza religiosa. I Sufi restano fedeli ai precetti dell'Islam e non trascurano gli obblighi rituali, ma intendono viverli in modo più profondo. Attribuiscono ai cinque pilastri dell'Islam un significato più ampio, convinti che l'Islam non possa essere ridotto a un sistema di norme, ma richieda di andare oltre la rigidità dei dogmi e di aprirsi al divino, squarciando il velo dell'illusione. La vita è concepita come un processo continuo di perfezionamento, attuato tramite la pratica di una progressiva ascesa dell'anima, che permette di trascendere l'io individuale e scoprire quella parte di sé che osserva gli eventi esterni

senza esserne travolta. Facendo riferimento alle parole del profeta Maometto: "Ogni verso del Corano ha un significato manifesto ed uno segreto", i Sufi propongono una lettura allegorica del testo sacro. La religione, in questa prospettiva, diventa un processo di graduale acquisizione della verità e il cammino sufi rappresenta anche una sfida al convenzionalismo, spesso caratterizzato da ipocrisia. Molti maestri sufi lamentavano che la religione fosse ridotta a formule prive di reale contenuto spirituale, e le loro prediche attiravano spesso più fedeli dei discorsi degli Imam dotti.

Per giungere a una comprensione più profonda del Corano, secondo i sufi, ognuno dovrebbe poter accedere liberamente al testo sacro: la pratica religiosa, per essere autentica, necessita di libertà. Le derive che l'Islam ha preso rispetto alla rivelazione originaria, unite alla corruzione delle strutture di potere sviluppatesi nel corso della storia, hanno spesso soffocato le verità rivelate, favorendo il conformismo e la passività tra i credenti,



molti dei quali si sono sentiti delusi da un ritualismo ripetitivo, poco attento alle esigenze spirituali più profonde.

Numerosi maestri sufi hanno anche cercato di rivalutare il ruolo della donna, anche sulla base delle indicazioni coraniche. Molte donne sono state ammesse nelle confraternite, alcune delle quali sono tuttora ricordate. Una delle figure più significative del misticismo sufi è Rabiah Al-Adawiyya, donna di umili origini che condusse una vita ritirata nel deserto e poi visse a Bassora, dove molti si rivolgevano a lei per consiglio e aiuto. Le si attribuiscono numerose preghiere e detti, tra cui il celebre: "Dio mio, se Ti adoro per paura dell'inferno, bruciami nell'inferno; e se Ti adoro nella speranza del Paradiso, escludimi dal Paradiso. Ma se Ti adoro per Te solo, non nascondermi la Tua bellezza imperitura".

Diverse espressioni del Sufismo, considerate eretiche e ritenute al di fuori dell'Islam, sono state soppresse e non sono mancati martiri. Diversi mistici furono trattati come eretici da eliminare, le cui affermazioni erano considerate pericolose dal potere spirituale costituito. Il caso più celebre è quello di Al Hallaj, accusato di eresia e condannato a morte nel 922 a Baghdad. Ancora oggi i sufi sono guardati con diffidenza da vari settori dell'Islam ufficiale, che criticano alcune pratiche ritenute in contrasto con la purezza originaria dell'Islam. Come molti santi di altre tradizioni religiose, anche i sufi sono stati spesso fraintesi o non compresi nella loro profondità. In Occidente, l'immagine più diffusa è quella dei Dervisci danzanti di Konya, città dell'Anatolia depositaria di una tradizione spirituale antica. Attraverso la danza, accompagnata da recitazione e musica, i Dervisci cercano di raggiungere l'estasi spirituale.

L'influsso della spiritualità sufi è particolarmente visibile nella letteratura e nella cultura popolare di molti Paesi islamici. In alcune nazioni, come Afghanistan, Iran e altre, dove la tradizione esoterica è molto radicata, la cultura popolare è permeata di fervore spirituale e numerosi poeti diventano portavoce di un percorso mistico. Il mistico Abu Said, vissuto tra il X e l'XI secolo, divenne celebre per l'intensità dei suoi sermoni. In generale, pur restando estranei alla politica, i maestri sufi hanno goduto di prestigio in molte società, anche se con eccezioni legate ai contesti storici.

Le confraternite sufi nel Caucaso e in Asia Centrale, dopo l'annessione all'Unione Sovietica, subirono pesanti persecuzioni: un'estesa rete di confraternite, pur tra difficoltà e oppressioni, cercò di resistere all'ateismo imposto dal regime, sostenendo la popolazione anche nei momenti più difficili. Operando spesso nella clan-

destinità, il loro anelito alla libertà e la fede rimasero vivi in attesa di tempi migliori. Oggi, in questi Stati indipendenti, nonostante le difficoltà, le confraternite hanno potuto riorganizzarsi. Notevole fu il contributo afgano al Sufismo: a Balkh nacque Jalaluddin Rumi, il più famoso poeta mistico dell'Islam, che poi si trasferì in Anatolia e fondò l'ordine dei Dervisci Danzanti. Le poesie dei Sufi, molte delle quali riflettono profondi sentimenti, celebrano l'ebbrezza spirituale e il desiderio di rinnovamento materiale e interiore. In quest'ambito, l'estasi amorosa e quella spirituale tendono a sovrapporsi. Il Sufismo ha lasciato tracce in numerosi ambiti, dal diritto consuetudinario ai modelli etici, favorendo molti cambiamenti. Un maestro sufi svolse un ruolo decisivo nella scelta del re dell'Afghanistan, ponendo sul capo del giovane una corona di spighe di grano, divenuta simbolo della monarchia afgana.

L'influenza del Sufismo si riscontra anche nell'arte e in molte opere artistiche. Durante la lotta dei mujaheddin contro l'invasione sovietica, la spiritualità sufi alimentò il coraggio e la fede di molti combattenti, che traevano forza da una luce interiore sostenuta da preghiere e meditazioni, secondo gli insegnamenti sufi. Tra le figure rilevanti vi furono Idris Shah Sayed, autore di opere sul Sufismo e diffusore di insegnamenti esoterici, e Nur Ali Elahi, maestro spirituale persiano e musicista, fondatore del gruppo "Fedeli della verità", impegnato a realizzare l'unione mistica con Dio. Il Sufismo ha avuto grande rilievo anche nel Kashmir, diventando parte essenziale dell'identità culturale di una regione celebrata per la sua bellezza e oggi tristemente divisa tra India e Pakistan.

Grazie al suo patrimonio spirituale, il Sufismo può aiutarci a superare molti pregiudizi sull'Islam e ad apprendere come vivere in modo più sereno e consapevole in questo mondo complesso. Inoltre, può aiutare i musulmani a ritrovare unità e favorire il dialogo tra l'Islam e le altre religioni, offrendo spunti preziosi di riflessione.

**IL SUFISMO PUÒ ESSERE DEFINITO COME UN MOVIMENTO DI RIFORMA E DI APPROFONDIMENTO DELL'ISLAM**

# TRA LENTEZZA E LIBERTÀ

## I contrappesi della democrazia nell'Età della velocità

di Andrea Valgoi

**In un mondo sempre più interconnesso e veloce, la democrazia si trova a vivere una profonda tensione interna: da una parte l'impegno, sacro e imprescindibile, a garantire libertà, pluralismo e partecipazione; dall'altra, la necessità di essere efficace e reattiva di fronte a sfide globali che richiedono risposte rapide, coordinate e decise.**

**Il sistema dei pesi e contrappesi, fondamento di ogni democrazia sana, rischia talvolta di trasformarsi da scudo della libertà a freno dello sviluppo.**

**M**a come si può onorare il valore universale della democrazia senza soccombere alla sua apparente lentezza? E soprattutto, come possiamo riformare i suoi meccanismi senza metterne in discussione l'anima?

I sistemi democratici si basano su un principio semplice e potente: nessuno detiene tutto il potere. Il potere legislativo, esecutivo e giudiziario si controllano a vicenda. La stampa è libera di criticare. I cittadini possono partecipare, protestare, votare. Questi meccanismi – i cosiddetti “checks and balances” – sono garanzia di rispetto dei diritti umani, di prevenzione degli abusi, di trasparenza.

Nel contesto dei principi della Universal Peace Federation, che promuove una governance fondata su valori etici e responsabilità condivisa, questo equilibrio è più di una formula politica: è l'espressione della nostra comune aspirazione alla pace, alla giustizia e alla dignità per tutti.

Eppure, questo sistema virtuoso ha un costo.

Uno dei principali strumenti attraverso cui la democrazia si struttura e si protegge è la burocrazia: regole, procedure, controlli. In teoria, essa dovrebbe garantire equità, continuità e legalità nell'azione pubblica. Tuttavia, quando la burocrazia perde la sua funzione di servizio e diventa un sistema auto-referenziale – incentrato più sulla sopravvivenza di se stesso che sulla sua missione originaria – si trasforma in un ostacolo al bene comune.

Questo è il paradosso: le stesse strutture create per garantire la democrazia possono ostacolare l'efficienza e l'innovazione. In momenti di crisi, come durante una pandemia, un'emergenza climatica o una rivoluzione tecnologica, la lentezza dell'apparato pubblico può risultare fatale, soprattutto quando messa a confronto con la prontezza, spesso brutale, degli stati autoritari.

Le autocrazie non devono rispondere a parlamenti, opinione pubblica o media indipendenti. Le loro decisioni possono essere rapide, i loro piani decennali, la loro esecuzione fulminea. Ciò può generare l'illusione di una maggiore efficienza. Ma dietro questa velocità si nascondono spesso repressione, assenza di trasparenza e violazione dei diritti fondamentali.

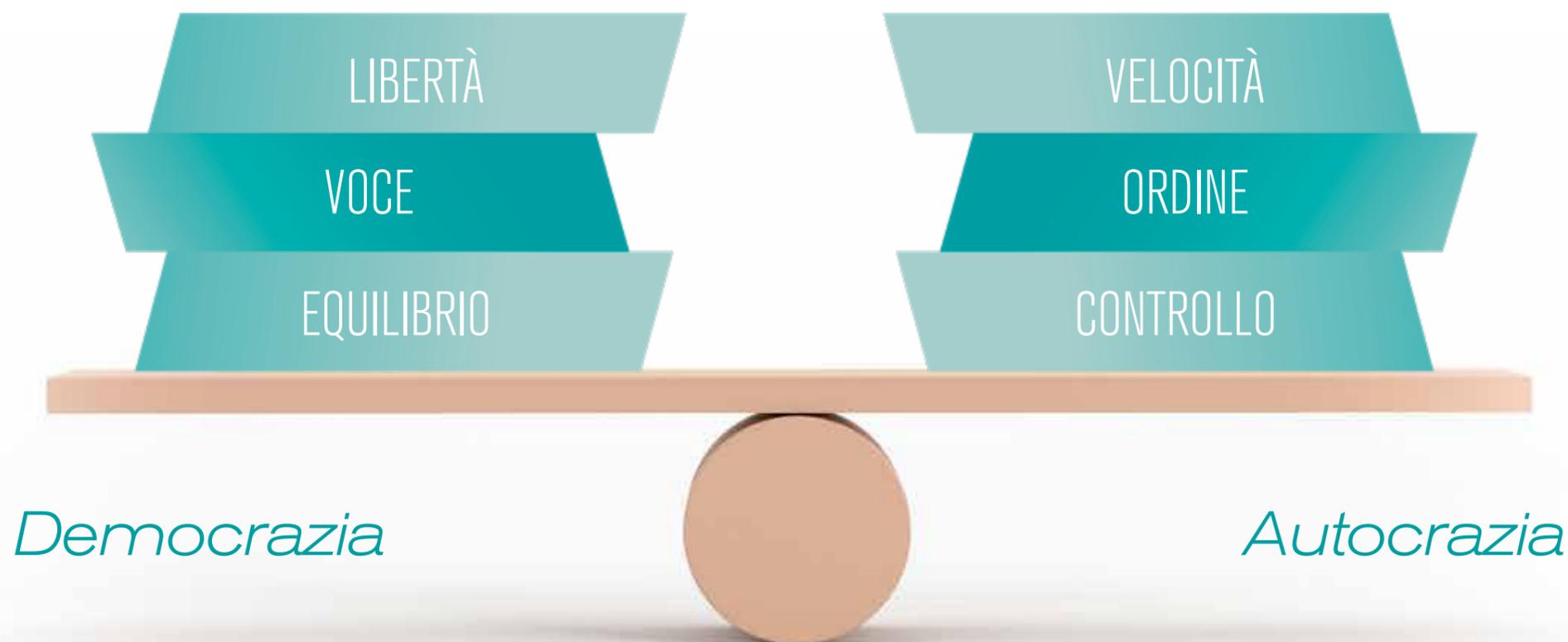
Il rischio è che le democrazie, schiacciate da confronti ingiusti, inizino a mettere in discussione i propri stessi valori, aprendo le porte a derive illiberali. È qui che serve una riflessione profonda, orientata non alla demolizione dei meccanismi democratici, ma al loro rinnovamento etico e funzionale. Tuttavia, questa riflessione non può limitarsi alla sola sfera tecnica o istituzionale. Deve toccare anche il cuore spirituale

e culturale della democrazia. Infatti, mentre continuiamo a ripetere – spesso con automatismo – che “una cattiva democrazia è sempre preferibile a una buona dittatura”, rischiamo di non vedere come molte democrazie contemporanee stiano diventando incapaci di generare un ordine sociale fondato sul rispetto, sulla giustizia e sul bene comune.

In nome della libertà individuale, abbiamo finito per tollerare – e talvolta giustificare – comportamenti egoistici, disimpegno civico e indifferenza verso l'altro. Questa “falsa libertà”, intesa come assenza di limiti e di doveri, ha compromesso proprio quella coesione sociale che dovrebbe essere il frutto maturo della convivenza democratica. La democrazia, se privata di un ancoraggio etico e spirituale, rischia di ridursi a una procedura senza anima, a una forma vuota che lascia proliferare disuguaglianze, conflitti e solitudini.

Non si tratta di mettere in discussione la libertà in sé, ma di riconoscere che la libertà autentica non può esistere senza responsabilità, senza verità, senza un riferimento condiviso a valori superiori. Per questo è necessario un nuovo patto culturale e morale, capace di riportare la democrazia a essere ciò che promette di essere: una comunità di persone libere che scelgono insieme ciò che è giusto, buono e utile per tutti.

**LE AUTOCRAZIE NON DEVONO RISPONDERE A PARLAMENTI, OPINIONE PUBBLICA O MEDIA INDIPENDENTI. LE LORO DECISIONI POSSONO ESSERE RAPIDE. (...) MA DIETRO QUESTA VELOCITÀ SI NASCONDONO SPESSO REPRESSIONE, ASSENZA DI TRASPARENZA E VIOLAZIONE DEI DIRITTI FONDAMENTALI.**



Quali soluzioni possono essere adottate per preservare l'integrità dei valori democratici, rendendoli allo stesso tempo più reattivi e adatti al mondo moderno?

#### Riformare la burocrazia con spirito di servizio

Bisogna riportare la burocrazia alla sua funzione originaria: servire il cittadino. Snellire le procedure, digitalizzare i processi, premiare la responsabilità e l'innovazione nella pubblica amministrazione. La trasparenza e l'efficienza non sono in contrasto con la democrazia, ma ne sono alleati naturali.

#### Favorire una cultura civica orientata alla responsabilità

Le democrazie non vivono solo di regole, ma di persone consapevoli. È necessario educare alla cittadinanza attiva, alla partecipazione, al rispetto delle istituzioni. Come insegnano i principi delle federazioni per la pace, una società matura parte dal cuore e si fonda su valori interiori: onestà, amore per la verità, desiderio di contribuire.

#### Sfruttare l'intelligenza artificiale per liberare energie umane

L'AI, se usata con saggezza, può essere un alleato della democrazia. Automatizzando compiti ripetitivi e analisi complesse, può ridurre i tempi decisionali e migliorare la qualità dei servizi pubblici. Ma ciò richiede una governance etica, che metta l'AI al servizio dell'uomo e non viceversa. È una sfida culturale prima ancora che tecnologica.

#### Rafforzare le reti globali democratiche

La competizione con i regimi autoritari non si vince da soli. Le democrazie devono rafforzare la loro cooperazione, condividere buone pratiche, sostenersi reciprocamente. In una visione universale, come quella della Universal Peace Federation, il progresso non si ottiene isolando i popoli, ma costruendo ponti di fiducia tra nazioni.

La democrazia è un bene fragile e prezioso. Non è nata per essere la via più veloce, ma la più giusta. È una forma di governo che ha al centro la persona, non il potere; la relazione, non il controllo; la responsabilità, non la cieca obbedienza. È per questo che richiede tempo, pazienza, mediazione, ascolto. Eppure, proprio per queste sue virtù, rischia oggi di sembrare inadatta a un mondo che corre, che chiede decisioni istantanee, che valuta tutto in termini di efficienza.

Questa apparente debolezza è in realtà la sua forza più grande. La democrazia non impone, invita. Non decide da sola, costruisce insieme. Non silenzia le differenze, le accoglie. Tuttavia, è nostro dovere fare in modo che questa forza non si perda nell'immobilismo, nella ripetizione cieca di procedure che non servono più, nella difesa di posizioni che non rispondono più al bene comune.

Come ci insegnano i principi della **Universal Peace Federation**, la società dovrebbe funzionare come una grande famiglia: strutturata, ma amovibile; ordinata, ma solidale; capace di dire "no" quando necessario, ma sempre pronta a offrire una seconda possibilità. Una burocrazia autoreferenziale e incapace di evolversi, al contrario, diventa come un genitore rigido e distante, che dimentica lo scopo dell'autorità: educare, servire e proteggere.

Il vero coraggio, allora, non è abbandonare la democrazia in nome della velocità. È trasformare la democrazia da dentro, con rispetto, con visione, con intelligenza spirituale. È farla evolvere per servire meglio l'uomo, senza diventare mai strumento dell'uomo per controllare l'uomo.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di una democrazia che cammini con passo sicuro, senza fretta ma senza paura. Che sappia usare le tecnologie emergenti – come l'intelligenza artificiale – non per rinunciare alla responsabilità, ma per liberare risorse, per facilitare la partecipazione, per costruire ponti tra le istituzioni e le persone.

Abbiamo bisogno di una democrazia spirituale, che non si accontenti di rispettare le regole, ma coltivi i cuori; che non si limiti a distribuire potere, ma generi armonia; che non si fermi all'equilibrio tra poteri, ma aspiri all'unità nella diversità, nel rispetto del bene più grande: la pace.

È questa la rivoluzione che ci attende. Non una rivoluzione delle piazze, ma delle coscienze. E in questa rivoluzione, ciascuno di noi è chiamato a essere protagonista

# Sostenibilità ambientale e pace

VALORI FONDANTI PER UN MONDO MIGLIORE

WEBINAR

**“SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE PER UNA CULTURA DELLA PACE”  
è il titolo del webinar organizzato lunedì 24 febbraio 2025 dal “Peace Forum” di Universal Peace Federation (UPF Italia), nell’ambito del ciclo d’incontri “Essere Costruttori di Pace”.**

La sostenibilità ambientale è un tema di crescente importanza, che riguarda l'uso responsabile delle risorse naturali e la riduzione dell'inquinamento atmosferico. Stabilire un rapporto consapevole con l'ambiente è fondamentale per garantire la produzione di beni e servizi e per preservare il Pianeta per le generazioni presenti e future.



Paola Lotti



Mario Salomone

di Vittorio Patanella

Al webinar sono intervenuti Mario Salomone, Segretario Generale Weec Network, Rete Mondiale di Educazione Ambientale; Paola Lotti, Presidente Delegazione Weec Lombardia; e Carlo Zonato, Presidente di UPF Italia, moderatore.

“La visione di pace di UPF abbraccia non solo la costruzione di un mondo di libertà, armonia, cooperazione e prosperità, ma comprende anche la tutela e la preservazione del patrimonio naturale del nostro Pianeta”, ha spiegato Zonato.

Primo relatore a prendere la parola Mario Salomone, che ha evidenziato l'importanza dell'educazione ambientale in un contesto d'instabilità globale, definita 'policrisi', che include crisi ecologiche, politiche e climatiche. “Questo modello educativo si fonda sulla consapevolezza dell'interdipendenza tra noi, il pianeta e i processi naturali. Evidenzia l'impatto significativo delle attività umane sull'ambiente e come le condizioni ecologiche incidano a loro volta sul benessere o sul disagio delle nostre società e culture”. Per il relatore, l'educazione ambientale è un campo di studio interdisciplinare e transdisciplinare, che abbraccia anche il sapere empirico, locale, tradizionale e indigeno. “Essa ci pone di

fronte alla complessità delle interconnessioni esistenti, che non possiamo sempre comprendere appieno. Di conseguenza, è essenziale trattare il nostro pianeta con grande attenzione e umiltà”.

Riferendosi all'economia ecologica ha ricordato che un pianeta con risorse naturali limitate non può sostenere una crescita illimitata, come affermato dal rapporto del 1972 del Club di Roma. “Attualmente, mentre cerchiamo di espandere la ricchezza, aumentano le disuguaglianze e i problemi ambientali”.

Per affrontare queste sfide Salomone sostiene che sia fondamentale costituire una comunità internazionale di ricercatori e formatori che si dedichi all'educazione ambientale. “A tal fine organizziamo congressi mondiali ogni due anni. Il prossimo è previsto nel 2026 in Australia e un altro nel 2028”. Richiamando il rapporto del Club di Roma del 1979, intitolato “No Limits to Learning”, ha spiegato che l'apprendimento non deve avere limiti, per poter ridurre il divario tra conoscenza e i rapidi cambiamenti globali. Ha poi menzionato una ricerca internazionale chiamata “No Limits to Hope”, che intende stimolare un dibattito sui sistemi educativi troppo conservativi.



UNIVERSAL  
PEACE  
FEDERATION

L'oratore ha denunciato una diffusa mentalità egoistica che ci spinge a cercare di appropriarci delle risorse. "La pace non è solo assenza di conflitti, ma implica mancanza di violenza e di migrazioni forzate e la disponibilità di risorse essenziali come acqua, cibo e sanità". Ha poi ricordato che sostenibilità e pace sono legate e chi lavora per un mondo pacificato deve proteggere anche l'ambiente per prevenire i conflitti. Prendendo in esame le implicazioni delle spese militari, Salomone ha evidenziato che tali investimenti "sottraggono risorse vitali alla sanità, all'abitazione e all'ambiente". Anche in tempo di pace le esercitazioni delle forze armate hanno un grande impatto ambientale, dovuto all'impiego di armi e mezzi meccanizzati. Inoltre, le guerre causano danni enormi: attualmente si registrano circa sessanta conflitti attivi nel mondo. "È necessario un nuovo modello economico per una società con politiche che garantiscano equità e sicurezza, contrastando odio ed egoismo. Dobbiamo vedere il mondo come una grande famiglia e rispettare le risorse naturali, ispirandoci al Cantico delle Creature di San Francesco", ha concluso.

È quindi intervenuta Paola Iotti, che ha

presentato la sua relazione con l'ausilio di diapositive.

"Come mamma ed educatrice sono in contatto con i giovani da più di venticinque anni e vivo il loro sconforto per le problematiche ambientali. Avverto una grande responsabilità, in parte per ciò che è insegnato loro a scuola, e faticano a trovare le vie d'uscita".

I miei figli spesso mi dicono: "Ci state lasciando un'eredità pesante per il futuro. Dite che dovremmo essere noi a sistemare le cose, ma come possiamo farlo? È tutto molto difficile e scoraggiante, e ci provoca molta paura".

Per affrontare questa situazione la professoressa pone l'accento sull'importanza di focalizzarsi sull'apprendimento e sullo sviluppo delle competenze, passando da metodi d'insegnamento tradizionali a una preparazione più adatta per il futuro.

Per la docente "l'Agenda 2030 è un aspetto chiave, in particolare l'obiettivo n. 4, che promuove un'istruzione di qualità, ponendo enfasi sui diritti umani, la pace e la non violenza. Questi principi educativi devono essere sostenuti anche nelle comunità per evitare messaggi contraddittori rispetto a quanto è appreso a scuola".

Iotti ritiene che la transdisciplinarietà,

attualmente adottata in campo educativo, sia fondamentale per affrontare le questioni globali, evidenziando che una delle competenze chiave richieste dall'Unione Europea per formare i giovani sia il problem solving.

Concludendo, Iotti ha espresso la sua inquietudine per ciò che accade in questo periodo oltreoceano. "Tuttavia - ha ricordato - esistono iniziative come la piattaforma Laudato Si, che promuove valori di sostenibilità e pace attraverso strumenti ludici per trasformazioni sia personali sia collettive".

Rispondendo alla domanda sulla responsabilità dell'uomo per le catastrofi naturali, Salomone ha fatto riferimento alla rivoluzione industriale di duecentocinquanta anni fa, che ha comportato un aumento esponenziale del consumo di risorse naturali, dell'economia e della produzione. Ha poi suggerito che potremmo essere alla fine dell'Antropocene, dato il significativo cambiamento negli indicatori sociali, ecologici e climatici. Al termine del forum, Zonato ha espresso l'auspicio che si creino altre occasioni per un'analisi dettagliata del tema, affinché la sensibilità di ciascuno e la consapevolezza collettiva possano contribuire al raggiungimento della sostenibilità ambientale.

# LA FAMIGLIA E I MASS MEDIA

## Un rapporto da ripensare nell'era della digitalizzazione

**In occasione della Giornata Internazionale della Famiglia e della Giornata Internazionale della Libertà di Stampa, che si celebrano rispettivamente il 15 e il 3 maggio, Universal Peace Federation (UPF Italia) e l'Associazione Internazionale Media per la Pace (IMAP Italia) - un progetto di UPF - hanno organizzato il webinar "Mass media e famiglia: tra consumo e rappresentazione".**

di Maria Gabriella Mieli

**S**voltosi il 15 maggio 2025, nell'ambito del ciclo "Essere costruttori di Pace" UPF Italia, il webinar ha offerto una riflessione sul ruolo dei media dell'immaginario familiare.

Tra i relatori: Vittorio Patanella, Coordinatore di IMAP Italia; Maria Pia Rossignaud, Direttrice di "Media Duemila", Vicepresidente dell'"Osservatorio TuttiMedia"; Marco Respinti, giornalista, saggista, docente e Direttore Responsabile di "Bitter Winter"; Marco Lombardi, Direttore della Scuola di Giornalismo dell'Università Cattolica di Milano; Luciano Sesta, Docente di Filosofia Morale all'Università di Palermo; e Carlo Zonato, Presidente di UPF Italia.

Dopo il saluto di benvenuto di Vittorio Patanella, che ha illustrato le finalità delle organizzazioni promotrici, è intervenuta Maria Pia Rossignaud, presentando Marco Respinti.

Ha evidenziato come la rappresentazione della famiglia sia diventata un argomento controverso e un "bersaglio" fin dagli anni '60, dopo profondi mutamenti sociali e legislativi.

Tentativo di emancipare la famiglia da modelli ritenuti antiquati, i media l'hanno spesso dipinta come luogo di arretratezza, oppressione

e crimini, una "prigione dorata".

Questa narrazione è amplificata dalla pervasività dell'informazione "non professionale", diffusa sui social, spesso priva di filtri deontologici e alimentata da comunicazione emotiva e infondata.

"Eppure basterebbe osservare la realtà per rendersi conto che i crimini domestici non sono più comuni che altrove".

Ha citato il caso di Cris Galera, influencer brasiliana che, dopo aver "sposato se stessa" e condiviso la cerimonia online, ha poi dichiarato di voler divorziare per una nuova relazione.

Per l'oratore, è un paradosso che mostra come la rappresentazione sostituisca la realtà.

Il fatto che questa notizia abbia fatto il giro del mondo mostra come la comunicazione possa facilmente allontanarsi dalla verità.

Ricordando che i media sono strumenti e che l'attenzione va posta sui soggetti della comunicazione, ha concluso affermando che "la decadenza riflette la crisi profonda dell'umanità che ha smarrito verità e responsabilità".

**Viviamo in un ecosistema comunicativo che modella la famiglia**

Per Marco Lombardi l'influenza dei mezzi digitali è in costante aumento e supera quella dei tradizionali.



Maria Pia Rossignaud



Marco Respinti



Marco Lombardi



Luciano Sesta



Tuttavia, non siamo in grado di valutarne le conseguenze, perché nessuna delle teorie degli effetti si è dimostrata efficace. Ha fornito dati sulla famiglia italiana: aumentano i nuclei, diminuiscono i membri; crescono le famiglie unipersonali e monogenitoriali, quelle allargate sono minoranza. Secondo Lombardi, la pubblicità propone rappresentazioni rassicuranti e legittima modelli familiari diversi, influenzando la quotidianità tramite il consumo.

Le nuove tecnologie accentuano la distinzione tra “nativi digitali” e “immigrati digitali”.

Per il professore è fondamentale l'alfabetizzazione mediatica delle famiglie e la formazione dei giovani a un uso consapevole e responsabile dei digitali. “Nella nostra scuola di giornalismo - conclude - insegniamo ai nostri comunicatori l'importanza di essere responsabili. Nonostante gli effetti imprevedibili, è essenziale mantenere l'etica”.

#### Il digitale non è uno strumento, è l'ambiente in cui viviamo

Luciano Sesta sostiene che i media digitali sono un ambiente immersivo che modifica l'essere umano a livello antropologico. “Si parla d'infosfera, di cyberspazio, di onlife, di una dimensione che va di là della distinzione tra virtuale e reale”.

Per Sesta, il successo dei media digitali deriva dalla capacità di rispondere a esigenze profonde, un tempo soddisfatte dalla religione.

“Abbiamo un profilo social perché possediamo un'anima e sentiamo il bisogno di andare oltre la dimensione puramente fisica”, spiega Sesta. “Se fossimo solo corpo, non avremmo uno smartphone, che ha sostituito quella che le religioni chiamano anima. Oggi, per conoscere una persona, basta esaminare il suo smartphone, che ha sostituito l'anima come sede della nostra identità”.

L'immersione digitale può portare a percepire l'esperienza virtuale più “reale” della vita fisica, afferma.



“Oggi l'esperienza sembra reale solo se condivisa online.” Sesta ha quindi illustrato l'incidenza di questo fenomeno sulla sfera affettiva e sessuale. “Un tempo, la pornografia imitava il sesso reale, mentre oggi è il sesso reale a emulare la pornografia. Tra i giovanissimi poi è comune la pratica di registrare e condividere momenti d'intimità sessuale attraverso il proprio cellulare”.

Conclude sottolineando che la ricerca di visibilità online risponde al bisogno umano di riconoscimento. “È fondamentale,” secondo Sesta, “considerare questa autenticità.”

#### Il dibattito finale: famiglie alternative, Internet e algoritmi

Al termine degli interventi, su invito di Rossignaud, il confronto è iniziato dal fenomeno delle “Traditional Wives” su TikTok, donne che rivendicano pubblicamente ruoli familiari anni '50.

Secondo i relatori, è una reazione identitaria o sperimentazione di stili di vita favorita dagli ecosistemi digitali. Si è quindi dibattuto sul tema ‘Internet’, nato come spazio di condivisione, si è trasformato in un villaggio caotico e disorientante, secondo i relatori.

Riguardo all'Intelligenza Artificiale, si è osservato che è identificata con algoritmi avanzati come i LLM, strumenti in linea con le aspettative degli utenti, ma lontani dalla vera intelligenza.

## CONCLUSIONI

### CONSAPEVOLEZZA, RESPONSABILITÀ E NUOVE PROSPETTIVE

Se gran parte del futuro dell'umanità passa attraverso la famiglia, è fondamentale interrogarci su quale modello familiare vogliamo costruire e trasmettere. La comunicazione può legittimare modelli distruttivi o visioni costruttive; amplificare i conflitti o generare ponti di comprensione tra generazioni, culture e vissuti differenti.

Per questo motivo riconoscere la comunicazione come responsabilità collettiva, che coinvolge i professionisti del settore e ciascun cittadino, è stato l'appello conclusivo di Zonato e Patanella, che intendono proseguire con nuove iniziative.

# LA FEDERAZIONE DELLE *donne* per la Pace nel Mondo Internazionale (WFWPI) celebra il suo 33° anniversario

Il 12 aprile 2025, la Women's Federation for World Peace International (WFWPI) ha celebrato il suo 33° Anniversario presso il Sapphire Ballroom del Lotte Hotel World a Seoul, Repubblica di Corea. La WFWPI ha ospitato l'evento dell'Anniversario parallelamente al World Summit organizzato dalla Universal Peace Federation (UPF). La sessione è stata programmata strategicamente dopo quella della International Association of First Ladies for Peace (IAFLP), sottolineando l'impegno delle donne nel promuovere la pace globale attraverso cooperazione, riconciliazione e guarigione.

di Elisabetta Nistri

Il tema dell'Anniversario, “Donne che disegnano un futuro di pace attraverso cooperazione, riconciliazione e guarigione”, ha racchiuso l'essenza della missione dell'organizzazione. L'evento ha riunito ospiti illustri, tra cui VIP e leader della WFWPI.

In quanto organizzazione accreditata all'ECOSOC delle Nazioni Unite, la WFWPI continua a promuovere il ruolo delle donne come costruttrici di pace e leader nelle famiglie, trasformando comunità, nazioni e il mondo intero. Attraverso l'educazione, la sensibilizzazione, le

partnership, la riconciliazione e il servizio umanitario, la WFWPI mira a creare un ambiente di pace e benessere per le generazioni future e per persone di ogni razza, cultura e credo religioso.

I partecipanti hanno apprezzato l'evento portando a casa ricordi preziosi ed il proposito di diffondere amore e buona volontà nelle loro comunità. La celebrazione si è conclusa con un'atmosfera di calore e ispirazione, gettando le basi per una continua collaborazione e un rinnovato impegno verso la pace.





**A LIVELLO NAZIONALE, LA WFWP COREA È STATA REGISTRATA PRESSO IL MINISTERO PER L'UNIFICAZIONE NEL 1995 E DA ALLORA GUIDA GLI SFORZI PER LA RIUNIFICAZIONE PACIFICA DELLA PENISOLA COREANA SOTTO LA VISIONE "LE DONNE COSTRUISCONO LA PACE".**

### **DISCORSO DELLA SIGNORA MYUNG HUH, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE COREANO DELLE DONNE**

Sono Myung Huh, Presidente del Consiglio Nazionale Coreano delle Donne. Un saluto alle First Ladies, agli stimati ospiti provenienti da tutto il mondo, alla Presidente Moriko Hori della Women's Federation for World Peace International (WFWPI), alle leader e ai membri della WFWP da ogni angolo del globo. Grazie per avermi invitato a questa occasione. Esprimo le mie più sincere congratulazioni per aver raggiunto questa straordinaria pietra miliare. La WFWP è un'organizzazione femminile di cui andare fieri, nata in Corea e cresciuta fino a diventare un movimento internazionale.

Fondata nel 1992 in Corea, ha inviato volontarie in 160 paesi nel 1994 e ha ottenuto lo Status Consultivo Generale presso le Nazioni Unite nel 1997, uno status che mantiene ancora oggi.

A livello nazionale, la WFWP Corea è stata registrata presso il Ministero per l'Unificazione nel 1995 e da allora guida gli sforzi per la riunificazione pacifica della penisola coreana sotto la visione "Le Donne Costruiscono la Pace".

Il fatto che i co-fondatori, il Rev. Sun Myung Moon e la Dott.ssa Hak Ja Han Moon, avessero la lungimiranza di enfatizzare la pace già allora dimostra la loro visione straordinaria.

È altrettanto sorprendente che, quando l'uguaglianza di genere non era ancora radicata, si siano concentrati sull'educazione e l'empowerment delle donne, promuovendo la costruzione della pace guidata dalle donne.

Grazie alla dedizione e agli instancabili sforzi delle leader femminili di tutto il mondo, la WFWP è cresciuta e prosperata negli ultimi 33 anni. È davvero notevole, quasi miracoloso, che la WFWP abbia contribuito concretamente all'eliminazione della povertà e all'istruzione per donne e bambini svantaggiati in tutto il mondo. Un applauso a tutti i membri che hanno lavorato dietro le quinte, spesso senza riconoscimenti.

Il Consiglio Nazionale Coreano delle Donne è stato istituito nel 1959, poco dopo la guerra di Corea, ed è la prima organizzazione ombrello per le donne in Corea. Da 66 anni lavoriamo per l'empowerment femminile e per migliorare lo status e i diritti delle donne nella società. Il nostro Consiglio immagina una società libera dalla discriminazione di genere, dove le donne possano esprimere appieno le loro capacità. In questo senso, la WFWP è la nostra organizzazione sorella, che persegue gli stessi obiettivi.

Come organizzazione affiliata al nostro Consiglio, la WFWP Corea è da tempo una partner preziosa. Spero che, in futuro, la rete globale della WFWP e la fondazione domestica del Consiglio Nazionale Coreano delle Donne continuino a creare sinergie ancora più grandi insieme.

Ancora una volta, congratulazioni per il 33° anniversario della WFWPI. Auguro a tutti qui presenti buona salute, felicità duratura.

### **CERIMONIA DEL PONTE DI PACE**

La Cerimonia del Ponte di Pace è stata uno dei momenti più significativi del 33° anniversario della WFWPI, incarnando lo spirito di riconciliazione e comprensione tra le nazioni. Questo segmento ha visto quattro attraversamenti simbolici, permettendo ai partecipanti di riflettere sul passato mentre immaginavano un futuro di collaborazione.

La signora Kaeleigh Moffitt ha sottolineato il ruolo cruciale della riconciliazione nella costruzione della pace, evidenziando come essa vada oltre la semplice giustizia e rappresenti una sfida nel raggiungere il perdono.

Un esempio emblematico è la Commissione per la Verità e la Riconciliazione in Sudafrica, dove il vescovo Desmond Tutu affermò: "Senza perdono, non c'è futuro".

La storia del Rev. Sun Myung Moon e della Dott.ssa Hak Ja Han Moon è un esempio di perdono radicale. Entrambi hanno sofferto profondamente: Madre Moon fuggì dalla Corea del Nord, e Padre Moon fu imprigionato per la sua fede. Nonostante ciò, il loro impegno per la pace li portò a prepararsi emotivamente per un incontro con il presidente Kim Il Sung, concentrandosi sul perdono. Madre Moon sottolineò l'importanza di vedere Kim Il Sung non come un nemico, ma attraverso uno sguardo materno di amore. La loro missione di diffondere il vero amore portò a cambiamenti storici, tra cui la fine del "Mese dell'odio verso l'America".

La signora Moffitt ha osservato che questo spirito di amore e perdono manca spesso negli approcci moderni alla pace. "La prossima Cerimonia del Ponte di Pace favorirà

la riconciliazione tra donne provenienti da contesti in conflitto, attraverso umiltà ed empatia".

Ogni coppia di donne illustri ha attraversato il ponte, condividendo storie personali e creando connessioni che superano i confini. Uno dei momenti più commoventi è stato il racconto della signora Hori, che con gli occhi lucidi ha ricordato i suoi anni di studio in Corea durante l'adolescenza, riflettendo sulle tensioni storiche tra Corea e Giappone. Il suo riconoscimento sincero del dolore e dei malintesi accumulati nel tempo ha toccato profondamente il pubblico. Sua madre le aveva trasmesso l'importanza della riconciliazione tra i due Paesi, spingendola a lavorare per l'armonia. Durante il suo soggiorno in Corea, la signora Hori ha percepito risentimenti radicati e ha compreso il dolore di chi ha perso la propria patria. Sebbene abbia scritto saggi accademici sul tema della riconciliazione tra Corea e Giappone, ha sentito la chiamata a unirsi alla WFWPI per impegnarsi concretamente nella costruzione della pace.

La signora Huh ha fatto eco a questi sentimenti, sottolineando il ruolo fondamentale delle donne nei processi di riconciliazione. Ha evidenziato l'importanza della comprensione e dell'empatia nel guarire le ferite del passato, ispirando i partecipanti a contribuire attivamente alla pace nelle proprie comunità. Condividendo la sua esperienza di vita in diversi Paesi, tra cui il Giappone, ha espresso di non provare alcun risentimento verso il popolo giapponese. "Ciò che conta davvero è il nostro impegno collettivo per unirvi e creare un mondo di pace".

La cerimonia si è conclusa con un messaggio di speranza: attraverso il dialogo, il perdono e l'amore, è possibile superare le divisioni e costruire un futuro in cui le donne siano protagoniste di un cambiamento duraturo.



A composite image of Earth from space. The top half is a dark, starry sky. The bottom half shows the Earth's horizon with a bright sun on the right, creating a lens flare. The Earth's surface is visible, showing continents and oceans, with some areas illuminated by the sun.

La Federazione Universale per la Pace è un'alleanza  
di individui e organizzazioni dedicati a costruire  
un mondo di pace in cui tutti gli uomini possono vivere  
in libertà, armonia, cooperazione e prosperità